

Caterina Giostra
***Luoghi e segni della morte in età in età longobarda:
tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia***

[A stampa in *Archeologia e Società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarria, Mantova 2007, pp. 311-344 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

LUOGHI E SEGNI DELLA MORTE IN ETÀ LONGOBARDA: TRADIZIONE E TRANSIZIONE NELLE PRATICHE DELL'ARISTOCRAZIA

CATERINA GIOSTRA

1. Premessa¹

Se il corredo funerario costituisce, a tutt'oggi, una delle componenti più indicative nella valutazione di una necropoli di età longobarda, non solo sotto il profilo cronologico, ma anche per un più ampio inquadramento del sito stesso, credo si debba riconoscere che, nonostante l'indubbio e assai qualificato impegno degli specialisti, le nostre conoscenze sui singoli oggetti nel loro significato, sulle loro combinazioni e sull'articolazione complessiva delle offerte sono ancora limitate. Da un lato infatti l'approccio classificatorio, imprescindibile e che si avvale ormai di una rigorosa impostazione filologica, non esaurisce la conoscenza di un manufatto; dall'altro, sono stati da tempo evidenziati, soprattutto in relazione alle formulazioni più rigide, i limiti dei modelli tradizionali con i quali a lungo la critica ha interpretato i sepolcreti di età longobarda, basati su strette corrispondenze tra la qualità del corredo e lo *status* dell'inumato, e l'ambito produttivo dei monili e l'etnia del defunto, alterate solo da gradualità, ma pressoché lineari processi di acculturazione e di cristianizzazione. A questo punto, a fronte di una ricerca storica che ormai da qualche decennio ha sviluppato un articolato dibattito incentrato sui più diversi aspetti che interessano le popolazioni germaniche nell'età delle migrazioni e nella formazione dei regni romano-barbarici², l'archeologia funeraria si scopre non ancora in grado di apportare nozioni e

conoscenze inedite, dati e valutazioni proprie, rischiando anzi di essere condizionata (e non solo stimolata) dalle acquisizioni già raggiunte dalle discipline storiche, prima ancora di aver condotto in modo autonomo e spregiudicato un'analisi matura e adeguata al livello del dibattito.

Nella convinzione che il corredo funerario offra un potenziale informativo assai ricco, anche se di non facile decifrazione, ancora poco sfruttato, l'archeologia funeraria è ora chiamata a compiere un salto di qualità, nella ridefinizione dei suoi approcci metodologici e dei percorsi analitici da sviluppare. Una possibile direzione, promettente ma non esclusiva³, già suggerita in passato ma che non ha ancora trovato decisa attuazione⁴, potrebbe essere quella di una sistematica e mirata correlazione fra i dati intrinseci al manufatto (caratteri materiali, dimensionali, morfologici e stilistici, grado di usura ed eventuali riparazioni, ...) e tutti gli elementi noti circa il contesto di rinvenimento, pertinenti l'inumato, il corredo e la struttura tombale, la necropoli, il sito. Questo, non tanto perché fattori quali, per esempio, l'età e la causa di morte dell'individuo possono aver determinato varianti nel rituale funerario (e nella composizione del corredo), ma soprattutto per correlare le varie componenti che esprimono scelte coerenti in relazione a una determinata fisionomia sociale e culturale (del defunto e del suo gruppo di appartenenza), elementi a volte in grado di spiegarsi reciprocamente. Se finora si è tendenzialmente usato il corredo per meglio com-

¹ Ringrazio vivamente i proff. Silvia Lusuardi Siena, Paolo Delogu e Marco Sannazaro, che con molta disponibilità hanno voluto leggere questo contributo; a loro mi sono rivolta come a sicuri e preziosi riferimenti in merito a temi di ricerca così sfuggenti e attualmente 'fluttuanti'.

² Per una sintesi delle attuali diverse tendenze storiografiche si rimanda a DELOGU 2001, pp. 329-331.

³ Anche l'attenta analisi di campioni territoriali che si distinguono per il recente rinvenimento di più necropoli scavate con rigore e per l'intera estensione e per le quali si disponga di dati antropologici può rivelarsi estremamente significativa, nonché complementare al tipo di analisi qui considerato (cfr. PEJRANI BARICCO in questa sede).

⁴ Per esempio in LA ROCCA 1988, pp. 240, si ribadiva l'importanza di tener conto delle associazioni tra oggetti diversi, della loro collocazione all'interno della sepoltura e altro ancora.

prendere un sito, ora bisognerebbe provare a usare sistematicamente i diversi contesti archeologici per meglio conoscere i manufatti, il loro portato simbolico, le modalità d'uso e di trasmissione.

Il confronto fra le caratteristiche ricavabili da una sistematica schedatura del materiale (tutti gli esemplari noti di una determinata classe) e la capillare registrazione dei dati relativi al contesto di rinvenimento⁵ può far emergere abbinamenti ricorrenti o assenze che difficilmente possono essere imputati al caso e che, piuttosto, sembrano espressione di comportamenti coerenti. Mirate verifiche circa particolari associazioni di dati possono lasciar intravedere logiche insospettite o avvalorare opinioni consolidate, ma mai validamente provate.

Ne emergerebbero primi dati da evidenziare e da intrecciare, sui quali si potrà tentare di avanzare qualche ipotetica chiave di lettura: minuti frammenti di una mentalità lontana nel tempo, recuperati però in modo spregiudicato, che potrebbero presentare aspetti inediti e apportare nuova linfa a questioni assai complesse sulle quali le pur prolungate analisi tipologiche e stilistiche non hanno finora prodotto visioni soddisfacenti. I risultati di tali analisi archeologiche potranno, finalmente, essere passati al vaglio dell'imprescindibile confronto con gli storici (nonché con studiosi di antropologia culturale, etnoarcheologia, psicologia dell'arte e altre discipline ancora), un dialogo nel quale al momento gli archeologi spesso non sono ancora in grado di presentare chiare sintesi e decise quanto motivate consapevolezze: forse non si è ancora 'superato' in modo deciso un orizzonte metodologico ampiamente ritenuto 'superato' e i reperti archeologici, in quanto tali e quindi con metodi propri, nelle loro specificità non sono ancora stati adeguatamente interpellati.

In questa sede ci si propone di indagare alcuni aspetti che possano contribuire a una migliore definizione delle scelte operate dall'aristocrazia del *Regnum* in relazione alle pratiche funerarie: i modi dell'ostentazione e dell'autorappresentazione, permeati dal costante rapporto dialettico del persistente legame con la "cultura tradizionale", precocemente affiancata e che gradualmente trascolora in pratiche e simboli recepiti dal cristianesimo. Se il corredo è una consapevole selezione di oggetti, lo

scopo è quello di tentare di decodificare segni e simboli per cogliere eventuali messaggi ad essi sottesi.

Si sono assunte come filone guida le tombe di individui adulti maschi con "ricco" corredo d'armi, al fine di meglio comprendere secondo quali modalità il ceto dominante perpetua in Italia una pratica antica e carica di valenza simbolica legata al valore sacrale delle armi e alla tradizione guerriera; l'ambito geografico è quello dell'Italia centro-settentrionale. L'indagine è stata regolata da due costanti metodologiche:

1) la serrata correlazione fra le caratteristiche tipologiche dei reperti e i dati disponibili circa il contesto di rinvenimento (oggetti in associazione, età di morte degli inumati, struttura tombale, tipo di necropoli, contesto insediativo e altro ancora), entrambi espressione di scelte operate in relazione a uno stesso inumato e quindi a una stessa identità sociale (da qui "luoghi e segni della morte", integrati fra di loro);

2) l'individuazione di peculiarità costanti, una sorta di 'comuni denominatori' che legano contesti sepolcrali anche distanti tra loro sotto il profilo geografico o cronologico, evidentemente espressione di componenti culturali così significative e pregnanti da essere ampiamente condivise e da superare variabili dettate da modelli culturali ed equilibri sociali locali e scelte individuali o familiari. Si tratta di possibili aspetti portanti della mentalità e della cultura di un popolo, quello dei Longobardi, sicuramente dalla struttura aperta e dinamica, fluida e duttile, ma con una fisionomia incisiva, in rapida evoluzione nella direzione della costruzione di una società nuova, secondo dinamiche ancora in gran parte da mettere a fuoco e da definire sotto il profilo materiale.

2. I 'luoghi'

Come è noto, accanto al suo palazzo monzese la regina Teodolinda fece erigere la basilica di S. Giovanni, dotandola di un prestigioso arredo liturgico: qui la sovrana fu sepolta, in abito e con offerte degne del suo rango, dei quali restano purtroppo solo esigui lacerti⁶. Tale scelta, che si inseri-

⁵ Nell'auspicio che anche recenti ritrovamenti trovino presto edizione rigorosa ed esaustiva e si possa disporre così di un campione sempre più ampio e attendibile.

⁶ HASELOFF 1989.

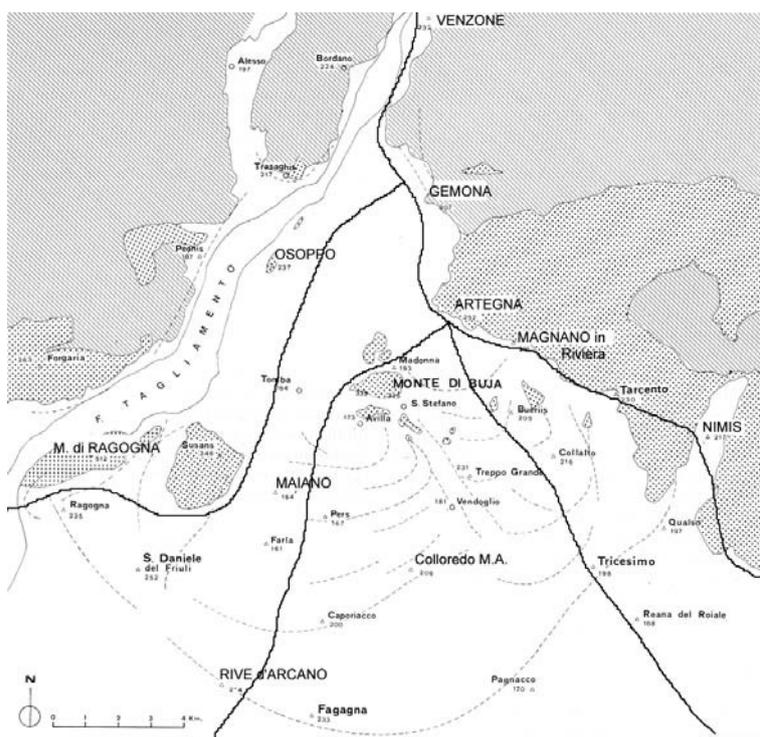


Fig. 1. Localizzazione dei siti friulani citati nel testo, in relazione ai percorsi stradali.

sce pienamente in una politica di apertura nei confronti della popolazione romano-bizantina, destinata a favorire il riconoscimento dei nuovi sovrani e a legittimarne il potere, trova nell'adozione di un edificio di culto come luogo di sepoltura, una nuova monumentale consistenza materiale atta a perpetuare la memoria del defunto e a costituire un polo di aggregazione e di identificazione del gruppo dominante.

Questo modello, naturalmente, si discosta sensibilmente dalla tradizionale consuetudine longobarda della deposizione in luoghi aperti e in ampie necropoli, all'interno delle quali in genere ciascun nucleo – e per ciascuna fase – prevede la presenza di sepolture privilegiate, che si segnalano in primo luogo per l'impegno costruttivo della struttura e per il maggior grado di articolazione e ricchezza del corredo (a titolo esemplificativo si vedano le necropoli di Nocera Umbra e di Collegno). La tomba di Castel Trosino, loc. Pedata (decenni intorno al 600), poi, ci testimonia come il capo della comunità, quando di condizione sociale decisamente preminente e di spiccato potere economico, poteva godere di una posizione isolata, a

qualche centinaio di metri dal luogo di sepoltura del resto della comunità⁷.

Le inumazioni più prestigiose all'interno di ampie necropoli aperte, come anche le ricche tombe isolate o in piccoli gruppi perdurano a lungo, come prova – per queste ultime – il sepolcreto nobile di Trezzo sull'Adda, che si sviluppa per quasi tutto il sec. VII⁸; tuttavia, assai precocemente si afferma la tendenza a collegare la deposizione a un edificio di culto cristiano, a partire dalle più alte sfere della gerarchia sociale – e anche le più vicine all'ambiente regio –, per poi diffondersi anche presso i ceti ad esse subalterni.

2.1. I Castra

Il *castrum* di Ragogna, posto in posizione dominante rispetto al corso del Tagliamento e alla rete viaria verso i valichi alpini orientali (fig. 1), è menzionato da Paolo Diacono fra i siti friulani interessati dall'attacco degli Avari del 610 e poi di nuovo a proposito di *Ansfrid*, il personaggio che alla fine del sec. VII mira ad impadronirsi del ducato friulano, per poi marciare contro lo stesso Cuniperto dal

⁷ VALLET 1995; PAROLI 2000a; PAROLI 2000b; PAROLI 2004a.

⁸ ROFFIA (a cura di) 1986; per il rapporto con la necropoli familiare in loc. Cascina S. Martino: LUSUARDI SIENA 1997.

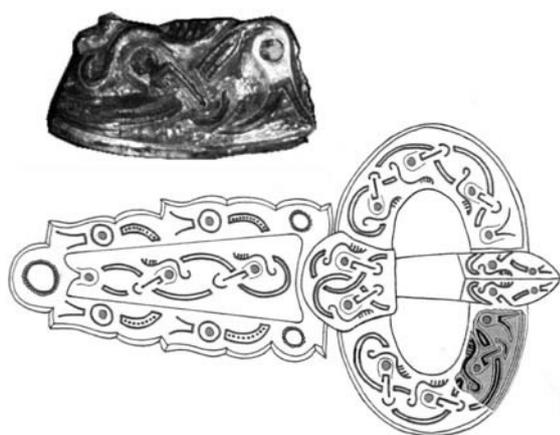


Fig. 2. Frammento di anello di fibbia in argento dorato, niellato e con almandini da Ragogna (UD) (ingrandimento) e proposta ricostruttiva (dis. C. Giostra).

quale viene sconfitto ed esiliato⁹. Gli scavi condotti a S. Pietro in Castello hanno permesso di appurare che la chiesa, di origine paleocristiana e dotata fin dall'inizio di vasca battesimale, vede una radicale ristrutturazione da ricondurre con ogni probabilità alla prima età longobarda: verosimilmente l'intervento fu voluto dal personaggio di alto rango che trovò sepoltura all'interno dell'aula¹⁰. La cassa in muratura era già stata aperta e svuotata in antico; tuttavia, il riempimento ha restituito esigui ma preziosissimi resti del corredo originario (610-630 ca.): due guarnizioni di una cintura multipla in oro, due rivetti d'argento pertinenti al fodero dello *scramasax*, due borchie in bronzo dorato di uno scudo da parata, minuti resti di una sottile maglia in bronzo dorato, un dado in osso e soprattutto un frammento che, per dimensioni, profilo curvilineo e sezione laminare arcuata, è riconducibile all'anello di fibbia di una cintura del tipo "a 5 pezzi", in argento dorato, niellato e con almandini, che ravvivano un intreccio in stile animalistico IIB2 (fig. 2).

Sintetizzando l'analisi più puntuale condotta in altra sede¹¹, soprattutto l'eccezionale preziosità di

quest'ultima cintura e il suo elevato grado di rappresentatività, nonché l'associazione di due cinture in metallo prezioso composte entrambe da più guarnizioni, circostanza al momento ancora unica in Italia, connotano il personaggio come esponente delle più alte gerarchie del *regnum*; ciò è confermato dall'unico confronto italiano per il frammento niellato, sotto il profilo dei materiali e delle tecniche impiegati e dello stile decorativo adottato, dato dalla placchetta rinvenuta nella tomba di Teodolinda a Monza¹². Anche la maggior diffusione di questo tipo di intreccio nell'attuale Lombardia e aree limitrofe rispetto al Friuli autorizza ad ipotizzare, pur con molta cautela, uno stesso ambito produttivo, plausibilmente legato alla corte regia, per la realizzazione di entrambi i manufatti, pur con possibili lievi scarti cronologici e differenti mani esecutrici¹³. Gli elementi evidenziati inducono a riflettere circa un possibile rapporto fra il potere regio e il possessore della cintura, indiscutibilmente di rango assai elevato.

Significativamente, un'altra sepoltura che doveva contenere un corredo di eccezionale ricchezza, anch'esso malauguratamente pervenuto solo in minima parte, sembra si trovasse nella chiesa di S. Lazzaro nel *castrum* di Castelvint, posto anch'esso lungo importanti vie di transito nel territorio fra Feltre e Belluno¹⁴. L'insieme dei reperti, che non supera i decenni intorno al 600, si compone anche di ribattini d'oro del fodero di un'arma corta, riscontrabili altrove solo nella tomba regia monzese, e di ben gr. 30 circa di broccato¹⁵: ancora un personaggio di ceto preminente che viene deposto all'interno di un luogo di culto, secondo dinamiche che purtroppo la casualità e la cattiva conduzione del ritrovamento non permettono di precisare. Presenze eloquenti in relazione al ruolo svolto da alcuni *castra* nella gestione e nel controllo del territorio, in qualche caso forse derivato già dalle strategie messe in atto nel periodo della conquista, più spesso il probabile riflesso della politica di consolidamento attuata da Agilulfo; comunque, ai fini del nostro discorso, esse testimoniano pre-

⁹ P.D., *Hist. Lang.* IV, 37; VI, 3. Il *castrum* è già citato da Venanzio Fortunato (*Vita Sancti Martini*, 4, 644-651; P.D., *Hist. Lang.* II, 13).

¹⁰ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998.

¹¹ LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2005.

¹² Cfr. nota 6.

¹³ GIOSTRA 2003; LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003, pp. 915-916.

¹⁴ VON HESSEN 1985.

¹⁵ Si tratta di una quantità di fili aurei decisamente consistente rispetto agli altri ritrovamenti italiani; purtroppo, la mancanza in genere dell'indicazione del peso nella bibliografia ad essi relativa ci priva di parametri più precisi. Nella ricchissima tomba anglosassone di Taplow Barrow (primo quarto del sec. VII) il broccato componeva una assai complessa sequenza ornamentale che doveva pesare gr. 33 (CROWFOOT, CHADWICK HAWKES 1967, p. 50).

coci adozioni, da parte della più alta sfera dell'aristocrazia longobarda, del modello di sepoltura privilegiata all'interno di chiese (e almeno nel caso di Ragogna una chiesa battesimale paleocristiana), verosimilmente nella località dove il personaggio svolgeva le proprie mansioni¹⁶.

Degna di nota è anche la persistente memoria della tomba longobarda di Ragogna nelle successive fasi edilizie della chiesa, come emerge dalla sequenza stratigrafica messa in luce nell'aula¹⁷; la circostanza, che si riscontra anche in relazione alla sepoltura più importante di altri luoghi di culto friulani¹⁸, richiama la rideposizione di un cavaliere longobardo riconosciuta nel muro di facciata della chiesa battesimale di S. Giovanni a Castelseprio¹⁹. Anche in questo caso vi sarebbe la volontà di preservare la memoria dell'illustre personaggio e probabilmente il suo legame con la chiesa, alla quale può aver rivolto il suo mecenatismo.

Se le chiese pertinenti al sito fortificato possono aver attratto non una sola ma un numero più elevato di sepolture – come sembra il caso del S. Martino di Pombia, all'interno e davanti al quale in passato sono state rinvenute sepolture con corredo d'armi e croci in lamina d'oro²⁰ – nuclei di tombe di armati erano anche in prossimità delle strutture di fortificazione, senza nessuna connessione con i luoghi di culto. Il caso meglio noto è quello di Monselice²¹, dove cinque tombe di adulti e infanti si trovavano in rapporto diretto con un edificio abitativo e soprattutto con una torre quadrangolare ricavata nell'angolo interno formato dalle mura. I corredi degli adulti comprendevano anche oggetti di un certo pregio, come una croce

in lamina d'oro, un puntale d'argento con monogramma e guarnizioni ageminate di una cintura per la sospensione delle armi, ma il livello di ricchezza complessivo non appare confrontabile con l'eccezionale preziosità dei corredi di Ragogna o di Castelvint, pur sostanzialmente coevi, evidentemente espressione di una posizione sociale e un ruolo svolto differenti; il nucleo è stato ipoteticamente ricondotto da Gian Pietro Brogiolo a un gruppo familiare al quale era affidata la difesa della torre²². Anche sul Doss Trento, in prossimità del capoluogo trentino, dove viene comunemente collocato il *castrum* (precedente l'età longobarda e già dotato di un prestigioso luogo di culto sulla sommità), a fronte di una ricca tomba femminile di prima età longobarda sulla sommità, un gruppo di sepolture con corredo d'armi si trovava ai piedi del dosso, in un'area nella quale una poderosa struttura di m. 2,80 di larghezza e con reimpiego di materiale lapideo di età romana è stata interpretata come elemento di difesa²³; tra queste vi era una tomba di cavaliere della seconda metà del sec. VII, dotata di una cintura con guarnizioni ageminate contrassegnate da una croce centrale (fig. 3)²⁴.

Necropoli aperte di maggiore estensione, esterne al *castrum* e per lo più di semplici armati, infine, sono note a Sirmione e a Garda e dovevano essere pertinenti al più consistente agglomerato insediativo, ma a Garda, Bardolino, vi era anche una sepoltura di cavaliere che ha restituito del broccato d'oro²⁵. Il panorama appena tratteggiato sulla base di pochi casi ritenuti più emblematici lascia intravedere a grandi linee una possibile gerarchizzazione degli spazi della morte in rela-

¹⁶ Purtroppo intercettato nel sec. XVII e attualmente disperso è il sarcofago recante sul coperchio l'iscrizione *Meynu*[...] trovato sull'isola di S. Giulio d'Orta: l'antroponimo ricorda quel Mimulfo che Paolo Diacono cita come "*dux de insula Sancti Iuliani*" (*Hist. Lang.*, IV, 3) – non sappiamo se indicazione della semplice provenienza geografica o del luogo di residenza e addirittura di esercizio del potere –, pur senza specificarne il luogo di morte e di sepoltura. Anche questa inumazione, all'interno di un *castrum* dotato di un prestigioso santuario paleocristiano, avrebbe potuto offrire un importante tassello in merito ai luoghi e ai modi di sepoltura dei vertici dell'aristocrazia longobarda (forse addirittura di rango ducale), in relazione ai *castra*, ma l'esiguità delle informazioni rende il ritrovamento pressoché inutilizzabile. Sulla sepoltura, nonché sulla *vestigia quaestio* della località come sede ducale, si rimanda da ultimo alla sintesi in BERTANI 2004, pp. 107-110, con bibliografia precedente.

¹⁷ LUSUARDI SIENA, ZUECH 2000; LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2005. I resti di una lampada pensile in vetro del tipo cosiddetto islamico (secc. IX-XI ca.) rinvenuti nel riempimento della violazione della tomba hanno permesso di supporre che un pregiato manufatto

vitreo fosse appeso con funzione di *signaculum* in prossimità della sepoltura longobarda, oggetto di particolare devozione, fino al momento della ricostruzione romanica.

¹⁸ Penso, per esempio, a S. Marco di Basiliano (VIDULLI TORLO 1990).

¹⁹ LUSUARDI SIENA, SESINO 1987-88. Il corredo è del secondo quarto – metà del sec. VII.

²⁰ VENTURINO 1988, p. 438 e nota 152.

²¹ G.P. Brogiolo in BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 159-175; DE MARCHI, POSSENTI 1998.

²² BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 169.

²³ CAVADA 1994, p. 224.

²⁴ CIURLETTI 1980, pp. 360-363, fig. 9; MENIS (a cura di) 1990, p. 120, fig. II. 20c.

²⁵ Per Sirmione: SESINO 1989; per Garda: MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 72-75. Il broccato di Bardolino era di gr. 17 (ma non si può escludere, data la casualità del ritrovamento, una parziale dispersione dei fili).

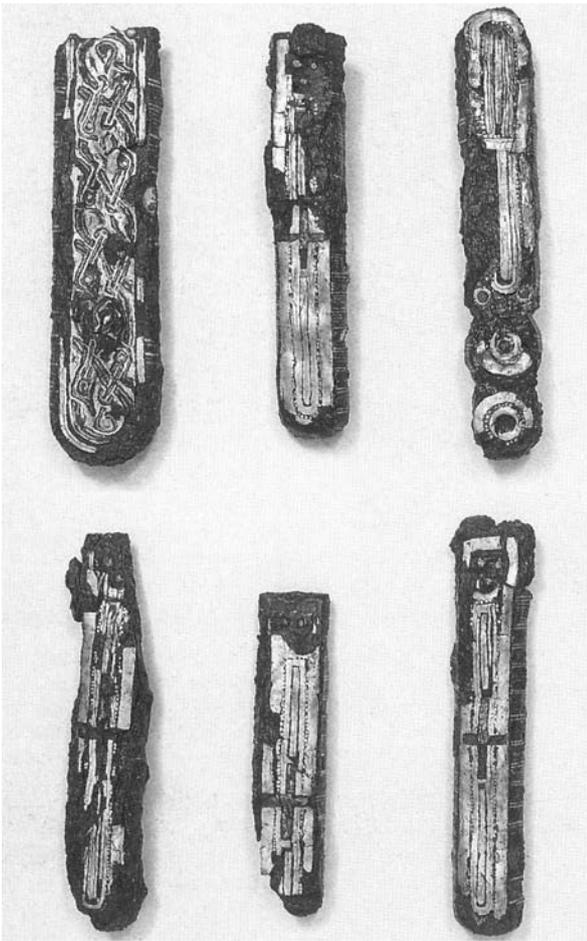


Fig. 3. Guarnizioni ageminate di cintura multipla da Piedicastello, Trento (da *I Longobardi* 1990).

zione ai diversi settori del sito fortificato – ma per questo aspetto solo la disponibilità di siti scavati in estensione potrà offrire una visione più organica –

²⁶ Una ricca tomba di armato era anche nel castello di Monte Brianza, “entro muri come in una stanza” di difficile identificazione funzionale (BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 33); a Gorduno, una tomba di guerriero era posta all'esterno della chiesa di S. Carpofo, presso una torre a cui si addossò l'edificio (FOLETTI 1997, p. 127; DE MARCHI 2001, p. 74); una sepoltura con *scramasax* era, insieme a una femminile e come questa già manomessa, all'esterno delle mura di Laino d'Intelvi (DE MARCHI 2001, p. 81), mentre si ha notizia del rinvenimento di armi dalla Torre di Velate e da Castelnovate (DE MARCHI, POSSENTI 1998, pp. 215-216). In Trentino Alto Adige, circa i *castra* citati da Paolo Diacono in relazione all'incursione franca del 590 (*H.L.*, III, 31), vecchi ritrovamenti hanno riportato alla luce una tomba con armi a Tesimo, colle di S. Ippolito, e una di cavaliere ad Appiano (DAL RI, RIZZI 1995, pp. 92-93), una di armato a Meltina e quattro a Vezzano, fraz. Ciago (LANDI 2005, pp. 99, 102-103); a S. Vigilio al Virgolo, nei pressi di Bolzano, la sepoltura all'interno della chiesa, già manomessa, ha restituito resti di un ricco corredo maschile (NOTHDURFTER 2001, p. 147). Ritrovamenti funerari

e soprattutto la possibilità di differenti scelte operate dai membri dell'aristocrazia, a volte ancora legate alle più tradizionali necropoli aperte (Garda, Bardolino, metà sec. VII) e a volte connesse, anche precocemente, a luoghi di culto²⁶.

2.2. Le città

Un analogo quadro si profila per l'ambito urbano. Qui infatti, almeno fino ai primi decenni del sec. VII sono note ricche tombe all'interno di ampie necropoli aperte, come nel caso di Verona, via Monte Suello, un'area a nord delle mura alto-medievali²⁷, ma anche sepolture privilegiate in relazione con il complesso episcopale o con basiliche cimiteriali suburbane di origine paleocristiana: manufatti di pregio erano a Vercelli/S. Eusebio, Novara/duomo, Milano/S. Ambrogio, Mantova/battistero, Vicenza/SS. Felice e Fortunato, Cividale/duomo, Lucca/S. Giulia e SS. Giovanni e Reparata, Firenze, S. Reparata, per citare i casi più celebri²⁸. Purtroppo si tratta di un tipo di contesto fortemente penalizzato, dal momento che queste importanti tombe in basiliche a continuità d'uso sono state riaperte successivamente o intercettate casualmente in passato e ciò ha determinato un elevato grado di dispersione dei materiali e una marcata lacunosità della documentazione relativa al ritrovamento, oltre all'impossibilità di condurre analisi sui resti scheletrici e sui residui organici. Tuttavia, la presenza di un anello sigillo a Milano e verosimilmente di uno anche a Vercelli e di altri manufatti aurei o comunque particolarmente prestigiosi nei corredi d'armi, oltre alla possibilità di individuare – come vedremo per le croci d'oro con

longobardi sono noti anche da Castalcucco, nel territorio di Asolo (LUSUARDI SIENA, FIORIO TEDONE, SANNAZARO, MOTTA BROGGI 1989, p. 294). Da ultimo, ma certo non per importanza, si ricorda la tomba con reperti in ferro dalla chiesa castrense di S. Pietro a Bagnoregio, che conteneva anche un anello-sigillo aureo (KURZE 2004, p. 22).

²⁷ MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 57-71; LA ROCCA 1989, p. 106.

²⁸ Per Vercelli, S. Eusebio, si veda, da ultimo, GIOSTRA 2004, pp. 90-92 e 94-96, con bibliografia precedente; Novara, Duomo: MICHELLETTI, PEJRANI BARICCO 1997, p. 304; Milano, S. Ambrogio: KURZE 2004, pp. 14-20; Mantova, battistero: MENOTTI, MANICARDI 2004, pp. 147-148 e BROGIOLO 2005a; Vicenza, SS. Felice e Fortunato: LUSUARDI SIENA, FIORIO TEDONE, SANNAZARO, MOTTA BROGGI 1989, p. 203-204; Cividale, Duomo: BROZZI 1979, pp. 99-100, 102-104; Lucca, S. Giulia: CIAMPOLTRINI 1983; Lucca, SS. Giovanni e Reparata: PANI ERMINI 1992, p. 50; QUIRÓS CASTILLO 2000, pp. 140-141; dai dintorni di S. Reparata a Firenze viene una croce in lamina d'oro (inedita, ex inf. della dott. C. Nenci, che ringrazio).

impressione monetale – elementi riservati esclusivamente ai defunti di questi contesti quali segni distintivi, ci assicurano che già nel corso della prima metà del sec. VII l'aristocrazia longobarda urbana eleggeva a propria ultima dimora anche prestigiose basiliche paleocristiane.

Le fonti scritte, poi, ci informano che a Pavia i sovrani praticarono a più riprese la più impegnativa attività di erigere basiliche, urbane o suburbane, destinate ad accogliere le spoglie del fondatore e magari anche dei suoi discendenti, come nel caso di S. Salvatore, voluto da Ariperto I e che accolse anche i figli Godeperto e Pertarito, il nipote Cuniperto e i pronipoti Liutperto e Ariperto II; la chiesa di S. Maria alle Pertiche, commissionata dalla moglie di Pertarito Rodelinda, trovò collocazione in un'area già a vocazione funeraria fortemente connotata in senso tradizionale, nell'intento di esaugurare il luogo cancellandone il valore pagano o meglio, come supposto da Stefano Gasparri, di assorbirne la sacralità attraverso la continuità del culto²⁹.

2.3. *I siti rurali non fortificati*

Tutte le tendenze ravvisate per l'ambito urbano (deposizioni in necropoli aperte, in prestigiose chiese preesistenti, in edifici funerari commissionati per la sepoltura personale e del proprio gruppo, anche su sepolcreti preesistenti) trovano un più chiaro riscontro archeologico in relazione

agli insediamenti rurali non connessi ai siti fortificati. I cavalieri della t. 1 di Povegliano, in Veneto, e della t. 83 di Lovaria, in Friuli, vedono ancora, nella seconda metà del sec. VII, la loro collocazione in ampie necropoli aperte³⁰; i due di Borgo d'Ale (metà e seconda metà del sec. VII) e soprattutto quello di Magnano in Riviera (dotato di un anello aureo con solido di Costantino IV, 668-680)³¹ sembrano perpetuare invece il privilegio delle sepolture isolate, forse connesse in parte a nuclei insediativi ristretti frutto di una occupazione ormai più capillare, se non dotati anche di mansioni amministrative e di controllo.

Di contro, sono ormai sempre più numerosi i contesti archeologici che documentano una marcata proliferazione di inumazioni privilegiate, a volte con corredo, in connessione con edifici di culto cristiani. Da un lato sono noti casi di tombe con armi, o almeno con cinture per la loro sospensione, o altri prestigiosi manufatti all'interno di complessi santuariali, come a S. Massimo di Collegno o a S. Lorenzo di Gozzano³², o in relazione a chiese battesimali di origine paleocristiana, edifici spesso ristrutturati in età longobarda; e il rinvenimento di un anello-sigillo aureo a Palazzo Pignano, nell'area dell'imponente complesso palaziale tardoantico dotato di un importante luogo di culto con funzioni battesimali, è senz'altro uno degli esempi più illustri³³. Dall'altro, dalla metà del sec. VII tombe con corredo d'armi, isolate o in gruppi presumibilmente familiari, compaiono in oratori

²⁹ GASPARRI 1983, pp. 61-67, riproposto in GASPARRI 2004. Sulle tombe regie si veda: LUSUARDI SIENA, GIOSTRA, SPALLA 2000.

³⁰ Per Povegliano: BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 73-74 (scheda C. LA ROCCA), con bibliografia precedente; per Lovaria: BUORA, USAI 1997 (altra bibliografia in AHUMADA SILVA 2001, pp. 336-337, nota 75). Anche le due celebri ricchissime tombe di Civezzano – una maschile con cassa lignea dotata di rinforzi figurati in ferro e corredo d'armi recentemente ricondotto alla metà circa del sec. VII, anche se con alcuni reperti ageminati più antichi (TERZER 2001) e l'altra femminile dei primi decenni del sec. VII (ENDRIZZI, MARZATICO 1997, pp. 520-521, scheda G. CIURLETTI) – si trovavano in due necropoli aperte, entrambe distanti dalla chiesa di S. Maria Assunta. Questa è documentata archeologicamente fin dal sec. V e ristrutturata fra i secc. VIII e IX (CIURLETTI 2001, pp. 162-163); una chiara fase di abbandono, profanazione e cambiamento d'uso della struttura fra VI e VII secolo potrebbe spiegare la mancata deposizione degli illustri personaggi nel luogo di culto.

³¹ Per Borgo d'Ale, t. 1: VON HESSEN 1962-63; Borgo d'Ale, t. 2: BRECCIAROLI TABORELLI 1982; Magnano in Riviera: BROZZI 1983.

³² Su Collegno si veda, da ultimo, CROSETTO 2004, p. 261 (almeno una tomba con *scramasax* rinvenuta nella navata meridionale); su Gozzano: PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 42-48 (varie cinture reggiami nelle tombe all'interno dell'edificio di culto). Rispetto a

BROGIOLO 2005b, pp. 96-97, dove le cinture con più guarnizioni di Gozzano, Burgusio e S. Vigilio al Virgolo vengono assimilate agli oggetti dell'abbigliamento personale, preferisco avvicinare questi corredi a quelli d'armi, dal momento che tali tipi di cinture, funzionali alla sospensione delle armi, potevano contenere un rimando alle armi stesse, pur ormai assenti.

³³ Sul sito – e su altri ritrovamenti funerari effettuati a più riprese nell'area – si veda, da ultimo: CASIRANI c.s.; sul prestigioso simbolo di stato: LUSUARDI SIENA (a cura di) 2004, *passim*. A Centallo, nel cuneese, lo scavo presso la chiesa di S. Gervasio, di origine paleocristiana, per il sec. VII ha evidenziato una imponente fase di ristrutturazione dell'edificio di culto che, sebbene a quest'epoca avesse perso la funzione battesimale, doveva conservare la sua importanza; una sepoltura collocata presso l'absidiola settentrionale e che ha restituito attrezzi in ferro potrebbe essere quella del *magister* o del committente dell'impresa edile. Le sepolture immediatamente precedenti e quelle successive alla ristrutturazione, che sono state attribuite a "una comunità in cui la componente culturale ed etnica longobarda ha trovato conferma sia in alcuni oggetti di corredo, sia nell'analisi antropologica completa" (PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, p. 22), non hanno restituito armi, ma, curiosamente, asce barbute furono graffite su un mattone utilizzato per il fondo di una tomba della fase di fine sec. VI – inizi sec. VII (MICHELETTI, PEJRANI BARICCO 1997, in particolare p. 334, fig. 15).

funerari di nuova fondazione o in mausolei riadattati in età longobarda³⁴; tra le attestazioni più antiche sembra esservi l'edificio rinvenuto a Garbagnate Monastero, SS. Nazaro e Celso, che accoglieva una tomba con manufatti inquadrabili entro la prima metà del sec. VII³⁵. Il complesso di tombe di sec. VII presso l'oratorio di Mombello, costruito a poca distanza dalla struttura abitativa che ha restituito manufatti analoghi a quelli dei corredi, ci informa che gli edifici potevano accogliere anche interi nuclei familiari³⁶.

La fondazione di un oratorio funerario, poi, poteva avere luogo in un'area già occupata da una necropoli di tradizione germanica e costituirne l'ultima fase di utilizzo. A S. Martino a Trezzo sull'Adda è apparso evidente che il primo oratorio funerario, edificato verosimilmente per volere dell'individuo depresso davanti al presbiterio, si è sovrapposto e ha inglobato proprio la porzione del precedente sepolcreto connotata dalla maggiore preziosità dei corredi, in continuità ideale con la

fase di deposizioni più antica, ma secondo una ritualità ormai radicalmente mutata³⁷. A S. Salvatore di Maiano (Udine), lungo le pendici del dosso in passato è stata intercettata casualmente e a più riprese un'ampia necropoli sviluppatasi almeno nel corso dell'intero sec. VII e che ha restituito anche ricchi corredi d'armi³⁸; sulla sommità dello stesso recenti scavi all'interno e nei pressi della chiesa di S. Silvestro hanno confermato l'esistenza di un edificio di culto altomedievale con presenza di sepolture³⁹. A questa chiesa, verosimilmente una fondazione privata⁴⁰, sono stati attribuiti il pluteo (fig. 4) e il frammento di architrave probabilmente di *pergula* provenienti da Mels di Colloredo, di pregevole fattura e con stretti rimandi alla scultura aulica cividalese della prima metà del sec. VIII⁴¹, che suggeriscono la committenza di una famiglia locale di origine longobarda collegata con l'aristocrazia della sede ducale; comunque, la cristianizzazione di un'ampia area a destinazione funeraria di stampo più tradizionalmente germanico⁴².

³⁴ Sugli oratori funerari di ambito rurale in Italia settentrionale fra VII e VIII secolo si veda, fra i contributi più recenti, BROGIOLO 2002.

³⁵ SANNAZARO 1994, pp. 300-303. La tomba, rinvenuta alla fine dell'Ottocento, viene ritenuta di poco posteriore alla chiesa; manomessa già in antico, essa ha restituito uno *scramasax* corto, una guarnizione bronzea di cintura ancora non particolarmente allungata e sagomata, una borchia di scudo in bronzo dorato ornata da punzonature e tre coltelli conservatisi parzialmente.

³⁶ PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 17-22; le tombe, quasi tutte violate in antico, conservavano ancora porzioni di armi sia da offesa che da difesa, oltre a resti di broccato e monili femminili (i reperti, in corso di studio da parte di chi scrive, sono di prossima pubblicazione). Fra gli oratori funerari che accolsero anche sepolture di armati ricordo quelli di Burgusio, S. Stefano (NOTHDURFTER 2001, p. 124, tomba con una cintura multipla ageminata) e di Stabio, SS. Pietro e Paolo (DONATI 1976, deposizione con *scramasax*). Circa le tombe con armi trovate nei pressi delle chiese di S. Stefano a Bulciaghetto (SANNAZARO 1994, pp. 303-306), della parrocchiale di Castel Gabbiano e di S. Martino a Sergnano, entrambe nell'*Insula Fulberia* (CASIRANI 2003, p. 279) e soprattutto di S. Remigio a Carignano, Valdoch, con anche croci in lamina d'oro e speroni (LEBOLE DI GANGI 1988), non è noto il rapporto con il luogo di culto, anche se è assai probabile che questo fosse già esistente.

³⁷ LUSUARDI SIENA 1997; lo scavo è prossimo alla pubblicazione definitiva.

³⁸ LOPREATO 1995.

³⁹ CONCINA 1995; il relativo corredo era estremamente ridotto, ma comprensivo anche di un prestigioso pettine.

⁴⁰ Di questo avviso è anche Aurora Cagnana, che sottolinea come questo edificio di culto sia l'unico fra quelli indagati archeologicamente in Friuli a non aver mai rivestito una funzione plebanale (CAGNANA 2001, p. 110-113).

⁴¹ TAGLIAFERRI 1981, pp. 300-301, n. 453, tav. CLVIII; in LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, pp. 297-300, figg. 9 e 10, si ribadisce che la sta-

gione artistica cividalese, particolarmente fiorente nella prima metà del sec. VIII e legata alle botteghe di corte attive a Pavia, influenzò anche la produzione di ambito rurale, e se ne riconosce una chiara ascendenza nei frammenti di Mels. Colloredo dista circa Km. 4 da S. Salvatore di Maiano (fig. 1); le misure della lastra sarebbero compatibili con una recinzione presbiteriale rettilinea dell'aula indagata: essa misura infatti cm. 140 ca. di lunghezza che, sommata a due pilastri a unico incasso di cm. 20 ca. e riprodotta per entrambi i lati, darebbe un ingombro di circa cm. 360; nell'aula, larga cm. 444, resterebbe un'apertura centrale di cm. 84 ca. Non si può escludere, tuttavia, che la lastra fosse collocata a Mels, località per la quale non si dispone ancora di scavi di edifici di culto.

⁴² Anche a Castel Trosino l'oratorio funerario viene edificato nell'ultima fase di utilizzo della vasta necropoli, nel settore centrale già occupato dal nucleo di tombe più antiche e "con spiccate caratteristiche romanze", che in questo caso "viene in parte distrutto dal nuovo insediamento", lasciando ipotizzare una riappropriazione dell'area per esigenze di spazio da parte del gruppo longobardo ormai cristianizzato (PAROLI 1995, p. 206). Nel caso della Selvicciola, a Ischia di Castro, invece, sembra che la necropoli di età longobarda, chiaramente connotata da personaggi di rango elevato "con un lungo retaggio culturale di tradizioni guerriere", abbia rioccupato un'area funeraria precedente già dotata di oratorio (INCITTI 1997, in particolare pp. 220 e 235). Per quanto riguarda infine le chiese di S. Michele di Salsa a Vittorio Veneto (RIGONI, POSSENTI (a cura di) 1999, pp. 50-53 e 101-102), di S. Salvatore a Calvisano, loc. Mezzane (DE MARCHI 1992-1993, p. 300), di Sacca di Goito (MENOTTI (a cura di) 1994, p. 34) e di S. Giovanni al Dosello a Offanengo (CASIRANI 2003, p. 281), nonostante la documentazione archeologica sia parziale e le situazioni comunque diversificate fra di loro, è possibile supporre che si tratti di oratori già di età longobarda e di ambiente legato alla tradizione guerriera, edificati in relazione a precedenti nuclei di sepolture, per lo più nelle vicinanze. A Naturno invece, l'oratorio di S. Procolo e le relative tombe (tra le quali una con *scramasax*) si sovrappongono a una preesistente necropoli priva di evidenti connotazioni germaniche (St. Prokulus 1990).



Fig. 4. Pluteo da Mels di Colloredo (UD) (da TAGLIAFERRI 1981).

2.4. I luoghi di potere

Un ultimo aspetto circa le scelte operate dal ceto dominante in relazione ai luoghi della morte riguarda, infine, la sepoltura presso l'edificio nel quale il personaggio ha espletato le proprie funzioni pubbliche. A tal proposito vengono in genere richiamate la tomba del re Alboino, che Paolo Diacono dice essere stata posta nel *palatium* di Verona – ed essere stata svuotata delle armi e degli ornamenti a più di un secolo di distanza⁴³, e le ricche sepolture di Verona, Palazzo Miniscalchi, nell'area della *curtis alta*⁴⁴, e di Cividale, piazza Paolo Diacono (la cosiddetta “tomba di Gisulfo”), trovata all'interno di un edificio tardo antico con caratteri di rappresentanza, ancora almeno parzialmente in alzato in età longobarda e possibile sede di potere anche in quest'epoca⁴⁵. A questi si possono forse aggiungere almeno i corredi d'armi che in passato tornarono alla luce nei pressi della corte ducale di Brescia, nelle vicinanze della porta sud-occidentale della città, che a seguito di questi avvenimenti fu nominata porta Paganora⁴⁶.

⁴³ *Hist. Lang.* II, 28. Il sovrano fu tumolato sotto la rampa di una scala attigua al suo palazzo; la pratica della deposizione con armi e ornamenti personali in ambito regio continuerà almeno fino a Rotari (*Hist. Lang.* IV, 47).

⁴⁴ LA ROCCA 1986, p. 46, e 1989, p. 103.

⁴⁵ Sul ritrovamento della tomba si veda, da ultimo, GIOSTRA 2002, pp. 32-33, con bibliografia precedente; sul più recente scavo nell'area: LOPREATO 1993. Già in BROGIOLO 2001, pp. 363-371, si avanza l'ipotesi di una sepoltura di un duca o di un altissimo dignitario deposto nel luogo dove in vita aveva esercitato il potere, forse

3. Gli oggetti di corredo nei luoghi e nel tempo

3.1. Un inquadramento generale. Le punte di lancia traforate, le cesoie, gli speroni. Le tipologie tombali

Fin qui “i luoghi” della morte: una molteplicità di atteggiamenti, riconducibili per molti versi alla presenza o assenza di una connessione con un edificio di culto cristiano, associati alla dotazione di un prestigioso corredo d'armi. Questo permane fino agli anni intorno al 700 anche all'interno delle chiese, se la tomba bisoma di Beolco, SS. Pietro e Andrea, alla quale con ogni probabilità era pertinente la celebre epigrafe dei nobili Aldo e Grauso – ricordati da Paolo Diacono in relazione alla rivolta di Alachis e al regno di Cuniperto⁴⁷ – conteneva due spade e un anello d'oro⁴⁸; tuttavia, si assiste alla graduale acquisizione di simboli legati al patrimonio iconografico e al rituale cristiano. Vediamo di definirne meglio i caratteri e di decifrarne il significato e i possibili rimandi culturali.

Analizzando le cinquanta tombe maschili ita-

un'area pertinente al palazzo ducale; per una revisione dei dati di scavo – che individua anche alcune modifiche architettoniche di poco anteriori alla tomba – si rimanda a Luca Villa in VITRI, VILLA, BORZACCONI 2006, pp. 107-108.

⁴⁶ BROGIOLO 1997, p. 419. I due soli altri corredi di armati noti in città provengono, forse in modo non del tutto casuale, da aree cimiteriali poste sul castello.

⁴⁷ *Hist. Lang.* V, 38-39; IV, 6.

⁴⁸ SANNAZARO 1995.

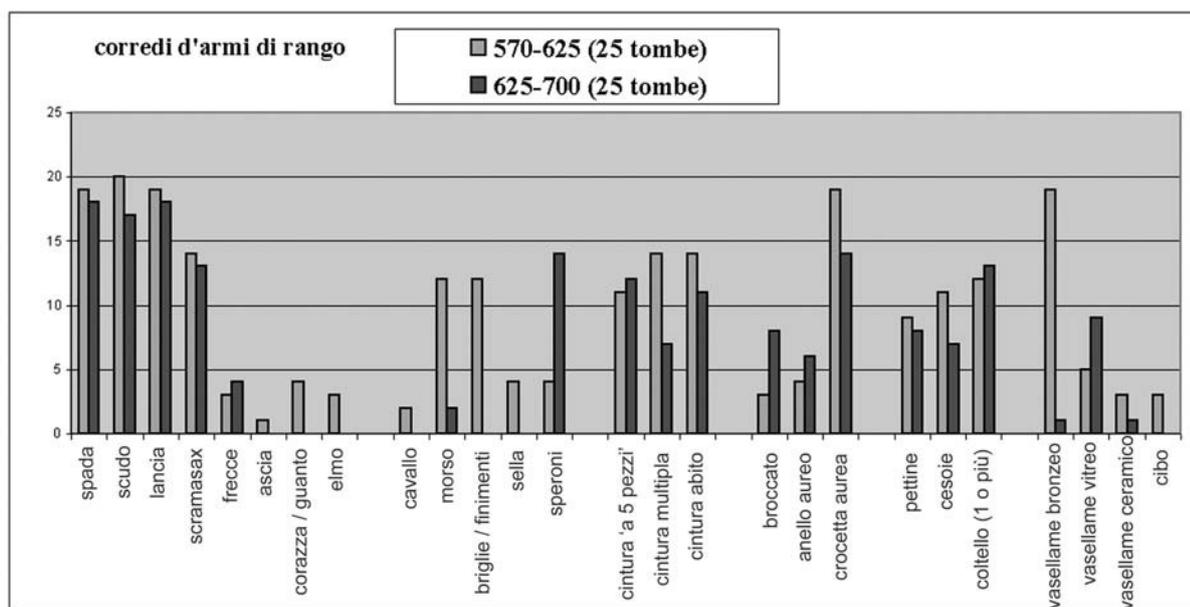


Fig. 5. Grafico relativo agli oggetti di corredo delle cinquanta tombe con armi più ricche.

liane con i corredi più prestigiosi, che si inquadrano fra la prima generazione di Longobardi in Italia e la seconda metà del sec. VII (grafico fig. 5)⁴⁹, si nota in primo luogo la persistente compresenza di più armi: in particolare, su 41 casi significativi distribuiti sull'intero arco cronologico analizzato, spada, scudo e lancia sono costantemente attestati, con l'eccezione di quattro soli contesti per ciascuna; lo *scramasax*, invece, manca in ben 15 casi, pur essendo l'unica arma in altri quattro. Una chiara tenuta della deposizione della spada, dunque, nonostante in generale, rispetto al panorama

complessivo dei corredi noti, dal secondo quarto del sec. VII si registra una più marcata diffusione dello *scramasax*: si pensi, a titolo esemplificativo, a intere necropoli come quelle di Goito, loc. Sacca, o di Calvisano, loc. Santi di Sopra, o alla seconda fase del cimitero di Collegno (640-700 ca.), che hanno restituito solo sax⁵⁰.

Nonostante l'elevato numero di lance – presenti anche in due esemplari per corredo⁵¹ – due sole tombe, la 1 di Trezzo sull'Adda e la T di Castel Trovino, contenevano una punta traforata⁵², comunemente ritenuta porta-stendardo⁵³. Questa, rinve-

⁴⁹ Le tombe considerate, divise nel grafico in due grandi periodi (I: 569-625; II: 625-700, il termine intermedio, naturalmente, non è da assumere con rigidità) in quantità pressoché equivalenti, per il primo gruppo sono: (570-600 ca.) Cividale, S. Mauro, t. 43; Chiusi Arcisa, t. 5; Nocera Umbra, tt. 6 e 38; (590-610 ca.) Castelvint, S. Lazzaro; Cividale, Cella (tomba 'del cavaliere'); Verona, via Monte Suello, t. 3; Nocera Umbra, tt. 1, 5, 32, 79, 119; Castel Trovino, loc. Pedata; Castel Trovino t. F; (590-620 ca.) Cividale, S. Stefano, t. 1; (600-620 ca.) Cividale S. Stefano, t. 24; Cividale, Gallo, t. A; Monselice, t. 748-749; Trezzo sull'Adda, t. 1; (600-630 ca.) Colognola al Piano; Vercelli, S. Eusebio; Reggio Emilia, via Mazzini; (610-630) Ragogna, S. Pietro; Monselice, t. 729; Castel Trovino, tt. 90 e 119. Per il secondo gruppo sono: (620-640 ca.) Milano, S. Ambrogio; Offanengo, t. 1; Castel Trovino, t. 9; (625-650 ca.) Bardolino, loc. Casetta La Rocca; Castelseprio, S. Giovanni; Stabio (1999); Castel Trovino, t. T; (640-660 ca.) Civezzano, loc. "al Foss", t. 2; Boffalora d'Adda (1986); Trezzo sull'Adda, tt. 4 e 5; Mantova, battistero (metà sec. VII); Borgo d'Ale, t. 2; Alice Castello; Lucca, S. Giulia; (post 650) Cividale, piazza Paolo Diacono; Magnano in Riviera; Lovaria, t. 83; Piedicastello; Povegliano, loc. Ortaia, t. 1; Trezzo sull'Adda, t. 2; Stabio, t. 1; Borgo d'Ale, t. 1; Castel Trovino, t. 49. A livello statistico, a seconda delle diverse voci di volta

in volta considerate (armi, ori, ...) ci si è potuti avvalere della maggior parte dei contesti citati, scartando qualche sepoltura (sempre in numero limitato) che presentava lacune della documentazione in merito alla voce stessa: ovvero, qualche sepoltura non è stata utilizzata nella valutazione di ciascun reperto perché parzialmente documentata, ma comunque inserita perché particolarmente significativa per determinati oggetti di pregio.

⁵⁰ Per Goito: MENOTTI (a cura di) 1994, p. 38. Per Calvisano, Santi di Sopra: DE MARCHI 1997. Per Collegno: GIOSTRA 2004b, p. 58.

⁵¹ Sono le tombe di Nocera Umbra, t. 6 (PASQUI, PARIBENI 1918, coll. 179-180), di Castel Trovino, t. 119 (una delle quali con punta ricurva, MENGARELLI 1902, col. 151) e probabilmente di Offanengo, t. 1 (VON HESSEN 1965, pp. 28-31, 54). In tutti questi casi le due punte di lancia sono di diversa tipologia e verosimilmente avevano anche un utilizzo diversificato; sulla possibilità di identificare anche la punta ricurva di Castel Trovino come parte di una "lancia falcata" si veda CIAMPOLTRINI 1993.

⁵² ROFFIA (a cura di) 1986, pp. 19-20, tav. 6,5; MENGARELLI 1902, col. 69, fig. 56.

⁵³ VON HESSEN 1971a.

nuta finora in una ventina di contesti riconducibili alla prima metà del sec. VII, si ritrova anche in corredi articolati e di spicco rispetto al resto della comunità di appartenenza, ma non particolarmente ricchi – come quelli della t. 245 di Romans d’Isonzo, della t. 13 di Arsago Seprio e della t. 53 di Collegno⁵⁴-, o in necropoli come quelle di Sirmione, Fornovo S. Giovanni e Testona⁵⁵, per le quali non sono noti indicatori di ceto elevato: l’oggetto sembra dunque comune a vari livelli sociali. Piuttosto, esso è presente in un solo esemplare per necropoli (Romans d’Isonzo, Fornovo S. Giovanni, Inveruno, Arsago Seprio, Trezzo, Flero, Sergnano-S. Martino, Collegno, Castel Trosino)⁵⁶: questo porta a ritenere l’insegna non tanto un indicatore di rango preminente, quanto piuttosto di una specifica mansione, pur di prestigio e forse affidata al personaggio più autorevole in seno a ciascuna comunità di armati, a prescindere dal suo preciso grado nella gerarchia sociale.

Le frecce compaiono più sporadicamente, ma per tutto l’arco di tempo considerato, mentre l’ugualmente rara deposizione dell’ascia barbata o di elmo, corazza e guanto metallico sembra esaurirsi entro il primo quarto del sec. VII. Quanto agli elementi che qualificano il cavaliere, se il sacrificio del cavallo sembra una pratica tipica del sec. VI⁵⁷,

anche i vari accessori legati all’animale – e in particolare il morso e i finimenti – non compaiono in genere oltre il primo trentennio del sec. VII⁵⁸; solo gli speroni, inizialmente rari, dal secondo ventennio vedono una deposizione sempre più frequente. In merito alle cinture per la sospensione delle armi, nella fase più recente si registra una sensibile diminuzione del tipo multiplo⁵⁹; viceversa, anelli aurei e broccato tendono ad aumentare gradualmente nel corso del sec. VII⁶⁰.

Manufatti d’uso personale come il pettine, le cesoie e il coltello sono discretamente attestati per l’intero periodo. Le cesoie sono presenti in sepolture prevalentemente maschili di livello di ricchezza medio-alto. Esse dovevano trovare impiego in svariati ambiti della vita quotidiana, sia nelle attività domestiche, che in quelle artigianali e agricolopastorali come la tosa delle pecore, anche se per lo più gli esemplari rinvenuti nei contesti longobardi hanno le lame sottili e quindi non particolarmente robuste e atte a superare forti resistenze⁶¹. Tuttavia, la loro posizione nelle tombe maschili appare sempre in stretta connessione con il pettine (quando presente), deposti l’uno sull’altra o accanto all’altra e spesso contenuti nello stesso involucro⁶²; la circostanza ne suggerisce – pur con molta cautela e in maniera non esclusiva – un possibile analogo

⁵⁴ GIOVANNINI 2001, p. 623, tav. XXIV,3; DE MARCHI, MARIOTTI, MIAZZO 2003, pp. 125 e 144, tav. 6,3; GIOSTRA 2004b, p. 98, fig.93,2.

⁵⁵ SESINO 1989, pp. 71-72, tav. VIII, 3c-d; DE MARCHI 1988, pp. 71-72, 113, n. 3.75, tav. XXIX; VON HESSEN 1971b, pp. 19-20, 69-70, tav. 19, 178-181.

⁵⁶ Per le uniche due necropoli che hanno restituito un numero più elevato di esemplari, malauguratamente prive di una adeguata documentazione di scavo, Sirmione (2 esemplari su 8 punte di lancia pervenute) e Testona (4 esemplari su ben 32 lance complessive), le punte traforate potrebbero essere da attribuire a fasi differenti o a diversi nuclei delle due ampie necropoli. Altri esemplari (singoli) vengono da Flero, t. 3, Caluso e Arona, loc. Mercurago (GIOSTRA 2004b, p. 98, nota 98).

⁵⁷ Tra i contesti presi in esame in questa sede (cfr. nota 49), l’onore del sacrificio del cavallo fu tributato agli individui delle tt. 43 di Cividale, S. Mauro e 38 di Nocera Umbra, in questo caso insieme a quello di un cane (AHUMADA SILVA 2000; PASQUI, PARIBENI 1918, col. 237-238); entrambi i contesti non superano il 600.

⁵⁸ Un attardamento della presenza del morso si registra a Trezzo, nella t. 4, e forse anche nella t. 2 (ROFFIA (a cura di) 1986, pp. 42, 77-78, tav. 30,10).

⁵⁹ Il dato, tuttavia, potrebbe in parte dipendere dal fatto che per varie cinture multiple ageminate della seconda metà del sec. VII non sono noti il contesto di rinvenimento e il corredo in associazione: si pensi alle guarnizioni di Nosate, Gazzola, Fiesole, Pisa, Calvisano, Sovizzo, S. Salvatore di Maiano, Chiusi (GIOSTRA 2000, tav. 123-125, 139, 142, 144-145, 148, 150), che potevano far parte anch’esse di importanti corredi d’armi.

⁶⁰ Fra le tombe inserite nel primo raggruppamento (I periodo) il broccato compare solo nei contesti straordinariamente ricchi di Castelvint, di Trezzo, t. 1 e di Vercelli, S. Eusebio (di datazione incerta); successivamente, esso si riscontra a Bardolino, Civezzano-al Foss, Trezzo, tt. 2-4-5 e Cividale, piazza Paolo Diacono. Anelli aurei erano (per il primo periodo): a Trezzo, t. 1, Castel Trosino, loc. Pedata, a Nocera Umbra, t. 79 (tutti con gemma incisa) e forse a Vercelli, S. Eusebio (anello-sigillo canonico; datazione della tomba incerta); (per il secondo periodo): a Castel Trosino, t. 49 (con gemma incisa), a Milano-S. Ambrogio, Trezzo, tt. 2 e 4 (anelli-sigillo canonici), a Cividale, piazza Paolo Diacono e a Magnano in Riviera (con moneta incastonata) e a Basagliapenta (con iscrizione incisa).

⁶¹ Tra le più vistose, seppur rare eccezioni, vi sono le cesoie di grandi dimensioni delle tombe 76 e 145 di Nocera Umbra e 119 di Castel Trosino.

⁶² La deposizione bisoma di Nocera Umbra, t. 111 (PASQUI, PARIBENI 1918, coll. 301-303, fig. 160) accoglieva due guerrieri con panoplia pressoché equivalente (spada, scudo e lancia, uno dei due aveva anche uno sperone): il fatto che vicino al capo del primo individuo vi fossero le cesoie mentre, in relazione al secondo soggetto, nella stessa posizione vi fosse un pettine concorre a provare l’affine riferimento alla capigliatura, anche nel caso in cui i due utensili non fossero compresenti. Solo nella t. 119 di Castel Trosino le cesoie, di insolite dimensioni, non si trovavano vicino al capo insieme al pettine, ma lungo il fianco destro, insieme ad alcune armi, se anche la punta ricurva non è da identificare con un falchetto ma con una lancia (cfr. nota 51) (MENGARELLI 1902, coll. 146-151).

valore simbolico legato alla capigliatura, un attributo essenziale dell'immagine tradizionale del guerriero longobardo, e in particolare al taglio di questa⁶³. Testimonianze antiche mettono in rapporto il taglio dei capelli e della barba con una sorta di iniziazione del guerriero germanico, che si completava con l'uccisione del primo nemico in battaglia⁶⁴; secondo lo Schramm le tribù germaniche attuarono pratiche di questo tipo, legate alla concezione che la forza magica del guerriero risiedesse nei capelli, nell'età delle migrazioni, mentre con lo stanziamento definitivo la lunga capigliatura dovette cadere in disuso⁶⁵. Tuttavia, non mancano prove della tenace persistenza di tali usanze, almeno nella memoria collettiva⁶⁶; Paolo Diacono, a proposito delle pitture con soggetti nazionali che la regina Teodolinda fece dipingere nel suo palazzo monzese, offre indicazioni su come tradizionalmente i Longobardi si tagliassero i capelli, radendosi a zero la cervice fino all'occipite⁶⁷. Così, non si può escludere che il gesto simbolico del taglio o il suo ricordo siano rimasti a lungo presso i Longobardi – e forse non solo presso di loro, vista l'ampia diffusione delle cesoie nelle tombe di età merovingia dell'Europa centrale – e abbiano trovato un riflesso proprio nella deposizione dell'oggetto, che sarebbe dunque un segno della condizione del guerriero/uomo libero. In questo caso, è degno di nota che esse si trovino ancora in contesti poste-

riori alla metà del sec. VII, come a Borgo d'Ale, t. 1⁶⁸, e compaiano anche nella tomba di *Marchebadus*, sepolto dinanzi all'altare della basilica di S. Ambrogio a Milano, associate ad armi e speroni, oltre che a un anello-sigillo aureo.

Quanto al vasellame, nei corredi d'armi più ricchi quasi assente è la deposizione di recipienti in ceramica, soprattutto comune: su quattro contesti con ceramica registrati, infatti, ben tre tombe – tutte di Castel Trosino – hanno restituito un più prestigioso piatto in sigillata africana⁶⁹. Più frequente è la presenza di manufatti vitrei, che inizialmente vedono un'ampia gamma di forme (corni potori, calici, bicchieri, bottiglie), mentre in seguito contemplano quasi esclusivamente le bottiglie⁷⁰. Il vasellame bronzeo, invece, pressoché costante nei corredi d'armi più ricchi della prima fase e presente fin dalla prima generazione, nel corso della prima metà del sec. VII tende a ridursi drasticamente⁷¹. Infine, sono verosimilmente da connettere a offerte alimentari o banchetti funebri i resti di pasto trovati a Nocera Umbra, t. 38 e a Cividale, S. Mauro, t. 43 (entrambe dell'ultimo trentennio sec. VI), qui associati a vasellame rotto; in quest'ultima località, inoltre, sono state riconosciute tracce di fuochi rituali⁷². Un probabile valore apotropaico è da annettere invece al corno bovino deposto nella t. 24 di S. Stefano in Pertica a Cividale (inizi sec. VII)⁷³.

⁶³ Dello stesso avviso, da ultimo, TERZER 2001, p. 188, a proposito delle cesoie della t. 2 di Civezzano. Una disamina delle attestazioni e della relativa posizione di rinvenimento è in GIOSTRA c.s. (a).

⁶⁴ GASPARRI 1983, p. 144, dove si dice anche che un altro taglio rituale coincideva con l'assegnazione del nome "adulto" e la capigliatura veniva consacrata.

⁶⁵ SCHRAMM 1954, pp. 118-119.

⁶⁶ In ambito merovingio, presso la stirpe regia, fino alla metà del sec. VIII la lunga capigliatura era un attributo della regalità (GASPARRI 1983, p. 145).

⁶⁷ *Hist. Lang.*, IV, 22.

⁶⁸ Tra i contesti più tardi non compresi nel campione considerato ricordo la t. 224 di Leno (seconda metà sec. VII) (BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 490, n. 459n, fig. 333, scheda P.M. DE MARCHI).

⁶⁹ Sono le tt. F, 9 e 90, che coprono un cinquantennio circa (590-640). L'unica tomba del campione considerato che poteva contenere un bicchiere a sacchetto in ceramica comune è quella di Ragona, anche se il dato non è certo, dal momento che la sepoltura è stata sconvolta in antico (LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2005, p. 195, nota 21).

⁷⁰ Bicchieri, calici e corni potori provengono dalle seguenti tombe inserite nel primo raggruppamento sopra definito: Nocera Umbra, tt. 5, 32, 38; Castel Trosino, tt. 90 e 119. Nei contesti del secondo periodo si trovano bottiglie nelle tt. T e 49 di Castel Trosino e in quella di piazza Paolo Diacono a Cividale, mentre un calice era nella

t. 2 di Borgo d'Ale; negli altri casi che hanno restituito frammenti vitrei non è nota la forma o è dubbia (Alice Castello e Borgo d'Ale, t. 1). Sulla prevalente deposizione di bottiglie nelle inumazioni più tarde si tornerà più avanti.

⁷¹ I 19 casi ascritti al primo periodo sono: Cividale, Cella (tomba 'del cavaliere'), Gallo, t. A e S. Stefano, tt. 1 e 24; Castelvint; Verona, via Monte Suello, t. 3; Colognola al Piano; Reggio Emilia, via Mazzini; Chiusi, Arcisa, t. 5; Nocera Umbra, tt. 1, 5, 6, 32, 38 e 79; Castel Trosino, loc. Pedata e tt. F, 90 e 119. L'unico ritrovamento fra quelli più tardi considerati è la tomba di Civezzano, loc. 'al Foss'.

⁷² Per Nocera Umbra, t. 38: PASQUI, PARIBENI 1918, col. 238 (ossa di pollo e gusci d'uovo); per Cividale, S. Mauro, t. 43: AHUMADA SILVA 2000, p. 199 (ossa di animali combuste). La persistenza di resti di pasto almeno fino ai primi decenni del sec. VII è documentata a Nocera Umbra, dove essi sono stati trovati in tombe sia maschili che femminili per l'intera durata della necropoli (RUPP 1996, tav. 1-2).

⁷³ Esso è presente peraltro anche nella vicina t. 28, mentre nella t. 26 vi era un corno di cervo (AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI (a cura di) 1990, pp. 48, 64, 79): di più ardua interpretazione rispetto ai resti di pasto, i corni sembrano avere più un valore magico apotropaico, analogamente alla zanna di cinghiale, ritrovata a Cividale, S. Stefano, t. 5 (MUTINELLI 1960, p. 28), Offanengo, t. 3 (VON HESSEN 1965, pp. 32 e 58) e Nocera Umbra, t. 16 (PASQUI, PARIBENI 1918, col. 194). Sulla simbologia legata al cinghiale e al cervo nella tradizione germanica si veda, fra gli ultimi, SANNAZARO 2003, pp. 648-652.

Sotto il profilo quantitativo, dunque, nel corso del sec. VII i corredi più prestigiosi sembrano mantenere una articolazione delle armi degna di nota⁷⁴, mentre i complementi si riducono a un'unica cintura per la sospensione delle armi e ai soli speroni per connotare la condizione del cavaliere. Circa la preziosità, come è noto, l'impiego dell'oro soprattutto per le cinture multiple e per pochi altri oggetti di particolare prestigio (l'impugnatura della spada, la decorazione del fodero di spada o sax, finimenti, placche di sella) esplose nei decenni intorno al 600 e si protrae nel primo trentennio del sec. VII, con la sola eccezione, forse, della cintura multipla della tomba di Lucca, S. Giulia, attribuita alla metà del secolo⁷⁵. Tuttavia, è da evidenziare che proprio a partire dal secondo ventennio del sec. VII tutti gli scudi delle tombe considerate presentano appariscenti appliques in bronzo dorato⁷⁶. Inoltre, nelle tombe più ricche si assiste a una vera e propria *escalation* nella preziosità dei materiali impiegati per gli speroni: tra la fine del sec. VI e il 620 ca., infatti, questi, ancora rari e inizialmente in esemplare unico, sono sempre in ferro semplice⁷⁷; tra il 620 e la metà del secolo circa gli speroni, che d'ora in poi sono sempre due e ben più ricorrenti, sono ornati da motivi animalistici o geometrici ageminati⁷⁸ e nei decenni intorno alla metà del secolo sono costantemente dotati di un set di guarnizioni, anch'esse ageminate⁷⁹; dopo il 650 ca. al ferro ageminato, impreziosito da almandini (Trezzo, t. 2), si affianca il bronzo (Lovaria, t. 83), anch'esso con la possibile presenza di granati (Povegliano, t. 1), e l'argento (Cividale, piazza Paolo Diacono, con ghiera di base in oro)⁸⁰. Infine,

come si è detto, non viene meno la deposizione di anelli aurei e broccato.

Una sorta dunque di progressiva selezione e standardizzazione, ma anche di enfattizzazione, dei simboli più pregnanti da lasciare nella tomba dei personaggi più ragguardevoli. Come già accennato a proposito delle inumazioni in prestigiose basiliche urbane, i ritrovamenti legati ai luoghi di culto sono mediamente i più penalizzati perché spesso già intercettati e saccheggianti in antico, quando non parzialmente rimossi nel corso della vita dell'edificio, o riportati alla luce in passato secondo modalità di scavo non rigorose. Anche nel campione delle ricche tombe di armati appena passato in rassegna, inevitabilmente, i corredi in luoghi di culto sono una minoranza rispetto alle sepolture in luoghi aperti (ampie necropoli, piccoli nuclei o tombe isolate, anche in prossimità di mura di cinta o edifici civili rappresentativi) e in gran parte interessati da parziale dispersione dei materiali o da una documentazione archeologica non completa ed esaustiva, seppure siano ben distribuiti per l'intero sec. VII⁸¹. Tuttavia, i dati a disposizione, comunque assai significativi, permettono di ravvisare una sostanziale concordanza del generale sviluppo dei più importanti corredi d'armi nei diversi contesti funerari, con la lieve differenza, al più, di un più precoce processo di riduzione delle offerte nelle sepolture in chiesa.

Un inquadramento a grandi linee circa le strutture e le tipologie tombali, infine, vede la fossa terrena pressoché generalizzata nel sec. VI; nelle necropoli aperte essa trova una discreta continuità nella prima metà del sec. VII, a volte dotata di copertura o di altri elementi protettivi litici, senza

⁷⁴ Questo, anche in periodi per i quali si è da tempo osservata una generale tendenza alla forte riduzione del complesso di oggetti. Tra i corredi dei decenni intorno alla metà o della seconda metà del secolo con varie armi ricordo: Cividale, piazza Paolo Diacono; Civezzano, loc. 'al Foss'; Piedicastello; Boffalora d'Adda (1986), Trezzo sull'Adda, tt. 2, 4 e 5; Stabio, t. 1; Borgo d'Ale, tt. 1 e 2; Alice Castello; Lucca S. Giulia.

⁷⁵ CIAMPOLTRINI 1983, p. 517.

⁷⁶ Sugli scudi da parata si tornerà più avanti.

⁷⁷ Nocera Umbra, tt. 6 e 32; Castel Trosino, t. 119 e probabilmente persino quello della ricchissima tomba 'Baxter' a Castel Trosino, loc. Pedata (ma in merito a questo particolare la bibliografia specialistica non è esplicita).

⁷⁸ Bardolino, loc. Casetta la Rocca; Castelseprio, S. Giovanni; Castel Trosino, tt. T e 9.

⁷⁹ Trezzo sull'Adda, tt. 4 e 5; Borgo d'Ale, t. 2.

⁸⁰ Circa i materiali di Magnano in Riviera, ritengo che i due puntali in argento pubblicati come pertinenti alla cintura (BROZZI 1983, pp.

22 e 26; MENIS (a cura di) 1990, p. 465, X.182f) siano invece da attribuire alle cinghie degli speroni (ageminati), insieme alle due fibbiette e due placchette in bronzo. Gli speroni in ferro di Piedicastello sono stati pubblicati prima del restauro e quindi non è possibile escludere la presenza di agemina (CIURLETTI 1980, p. 363).

⁸¹ Si tratta di 8 contesti su 50 totali, pari al 16% dell'intero campione, ovvero: Castelvint, S. Lazzaro (590-610 ca.); Ragogna (610-630 ca.); Vercelli, S. Eusebio (610-630); Milano, S. Ambrogio (615-640); Castelseprio, S. Giovanni (625-650); Mantova, battistero (metà sec. VII); Lucca, S. Giulia (metà sec. VII); Castel Trosino, t. 49 (poco dopo la metà del secolo). Elementi di conferma ci vengono da altri contesti non inseriti nel novero delle 50 tombe, ma richiamati in precedenza: S. Vigilio al Virgolo, presso Bolzano; Palazzo Pignano, S. Martino; Stabio, SS. Pietro e Paolo; Garbagnate Monastero, SS. Nazaro e Celso; Beolco, SS. Pietro e Andrea; Pombia, S. Martino; Gozzano, S. Lorenzo; Mombello; Collegno, S. Massimo; Bagnoregio, S. Pietro; La Selvicciola. Inoltre, le fonti scritte (in particolare Paolo Diacono) contengono cenni significativi circa il corredo d'armi in ambito regio almeno fino a Rotari.

scompare neppure nella seconda metà del secolo (Lovaria, t. 83; Povegliano, loc. Ortaia, t. 1). Dall'inizio del sec. VII, tuttavia, deposizioni di prestigio – quali quelle di Trezzo e Boffalora d'Adda, o di Borgo d'Ale e Alice Castello, o di Piedicastello – adottano la cassa in muratura o di lastre litiche; tale struttura è assolutamente dominante in relazione alle tombe privilegiate in chiesa fin dalle attestazioni più antiche (Castelvint, Ragogna, Garbagnate Monastero, ecc...). Più raro è il riutilizzo di sarcofagi, evidentemente dipendente dalla disponibilità *in loco* e verosimilmente riservato ai personaggi ai vertici della gerarchia sociale⁸². In rapporto al campione di 50 tombe considerato, almeno una quindicina di esse era sicuramente dotata anche di bara lignea, in associazione alle diverse strutture; la tomba 'principesca' di Civezzano all'interno della fossa terragna aveva una bara connotata da una serie di elementi anche figurati in ferro, a rinforzo delle componenti lignee e insieme per decorare l'involucro mediante soggetti cruciformi e zoomorfi carichi di valenza simbolica⁸³.

Un ultimo riscontro riguarda le tombe bisome: sia la sepoltura nel presbiterio di S. Ambrogio a Milano che la t. 748-749 di Monselice contenevano un personaggio di rilievo depresso con corredo d'armi quasi completo – nel primo caso un esponente dell'alta aristocrazia, nel secondo un capo militare che forse prese parte alla presa del *castrum* – affiancato da un altro individuo inumato contestualmente o a breve distanza di tempo e dotato di un pettine nel caso milanese, di un pettine e una lancia in quello veneto⁸⁴. La circostanza lascia supporre (almeno nel caso veneto) che personaggi ragguardevoli in seno alla comunità potessero essere sepolti insieme a subalterni, forse deceduti nella stessa occasione⁸⁵.

3.2. *Le croci in lamina d'oro*

Soffermandomi ora sulle croci in lamina d'oro, offerte assenti nelle tombe panoniche e che compaiono improvvisamente fin dalla prima generazione stanziata nella penisola, si tratta di presenze assai ricorrenti nelle sepolture ora considerate, ma certo non peculiari di queste. Le circa 340 crocette finora censite in Italia, infatti, provengono da tombe di individui di entrambi i sessi e di ogni età, di livello di ricchezza anche medio, per l'intera durata dei corredi, in qualunque tipo di necropoli e contesto insediativo⁸⁶. Tuttavia, operando una stretta correlazione fra le caratteristiche morfologiche e stilistiche dei manufatti da un lato e il livello di ricchezza e il tipo di contesto di rinvenimento dall'altro, è forse possibile individuare prerogative esclusive e contenuti simbolici sottesi all'oggetto, che vanno oltre la generica indicazione di potere economico e di contatto con il cristianesimo finora per lo più ricavata da tali reperti⁸⁷.

Non solo il più elevato numero delle croci, fino a cinque in una stessa tomba, sembra proprio rimandare a personaggi preminenti, ma anche le maggiori dimensioni della lamina stessa: infatti, sia in relazione alle misure medie registrabili in ciascuna regione⁸⁸ che in relazione a quelle di una stessa comunità, le crocette con più ampia superficie risultano regolarmente presenti nelle tombe maschili più ricche e prestigiose. È questo il caso, ad esempio, di Trezzo sull'Adda, dove i reperti più spettacolari provengono dal sepolcreto nobile maschile di via delle Racche, mentre i manufatti rinvenuti nelle tombe femminili o infantili del nucleo familiare di S. Martino sono tutti più ridotti; e la circostanza si constata con sistematicità anche in altre

⁸² Tra i casi più illustri si segnalano le inumazioni di Cividale, piazza Paolo Diacono e Mantova, battistero. Non sono invece attualmente noti casi di deposizioni con corredo d'armi in tombe internamente intonacate e dipinte (ringrazio la dott.ssa Serena Strafella, che si è occupata della tipologia, per l'informazione).

⁸³ Per una recente e dettagliata analisi in merito si rimanda a TERZER 2001.

⁸⁴ KURZE 2004, pp. 14-20; DE MARCHI, POSSENTI 1998, pp. 199-200.

⁸⁵ Nel caso milanese, a rigore, non si può escludere che si trattasse di un uomo e una donna; tuttavia, ritengo più probabile che il soggetto dotato del solo pettine – ma, non essendo stata documentata la posizione di rinvenimento dei reperti, non è detto che la lancia non fosse di sua pertinenza, come a Monselice – e apparentemente privo di qualunque monile o accessorio femminile e segno di distinzione, fosse un uomo di rango subalterno. Si rimanda ad altra sede

una riflessione organica e complessiva sulla pratica, pur non frequente, delle tombe bisome o plurime in ambito longobardo; solo si accenna alle altre possibili associazioni finora riscontrate: donna con bambino (per es. Cividale, Gallo, t. 5); uomo e donna (per es. Castel Trosino, t. 42); due uomini con pari armamento (Nocera Umbra, t. 111, oltre alla già citata tomba 'di Aldo e Grauso' a Beolco); gruppo di tre o quattro individui di differente sesso ed età, generalmente con corredo ridotto (Cividale, S. Stefano, t. 34; Trezzo, loc. Cascina S. Martino, u.s. 405). Tali circostanze lasciano supporre legami familiari o stretti vincoli sociali.

⁸⁶ GIOSTRA 2000-2001, in corso di revisione in vista della pubblicazione.

⁸⁷ Si sintetizzano in questa sede alcuni argomenti esposti in modo più dettagliato e argomentato in GIOSTRA c.s.(b)

⁸⁸ GIOSTRA c.s.(b), grafici 1 e 2.

località⁸⁹. Questo primo dato sembra già suggerire non tanto una generica circolazione di manufatti pur di pregio, ma con caratteristiche piuttosto omogenee e anonime, quanto l'adozione di prodotti a volte approntati o scelti *ad hoc* in relazione al destinatario, rispecchiandone la fisionomia sociale secondo logiche coerenti, che in primo luogo riservavano più cospicue risorse alla realizzazione di pezzi che dovevano apparire più spettacolari.

Considerando poi il vasto repertorio iconografico impiegato sulle croci, che spazia da reminiscenze paleocristiane e acquisizioni mediterranee a soggetti e stili prettamente germanici e che sfugge ancora a un adeguato e fondato inquadramento interpretativo, da una sistematica contestualizzazione dei motivi emergono alcune suggestive ricorrenze, forse non casuali: alcune soluzioni decorative sembrano tendenzialmente escluse da specifici ambiti funerari, mentre altre al momento compaiono solo in alcuni di essi.

In particolare, l'intreccio zoomorfo germanico, pur frequente sulle lamine soprattutto dell'Italia settentrionale⁹⁰, non compare mai su croci trovate in tombe connesse a edifici di culto, siano essi urbani o rurali, paleocristiani o di nuova fondazione⁹¹. Naturalmente il dato, soprattutto se confermato da nuovi significativi contesti di rinvenimento, appare da subito di grande interesse in relazione alla valenza religiosa sottesa all'intreccio zoomorfo impresso sul simbolo cruciforme, come anche per valutare il grado di acculturazione e di consapevolezza espresso dalle *élites* longobarde che scelgono di essere sepolte in chiesa e, più in

generale, per tentare di definire un processo di conversione tutt'altro che lineare. Varie sono però le possibili chiavi di lettura: il decoro potrebbe essere stato avvertito come pagano e come tale evitato da individui con una coscienza cristiana più matura e coerente, anticipando la più generale scomparsa dell'intreccio germanico sulle croci avvenuta nel corso della seconda metà del sec. VII⁹². Tuttavia, la presenza della più convulsa e caotica forma di stile zoomorfo, la *Schlaufenornamentik*, sul reliquiario di Trento⁹³ dimostra la complessità della questione e induce a riflettere anche su altre possibili spiegazioni: tra queste, la possibile preferenza delle *élites* per specifici soggetti, forse più personali ed esclusivi⁹⁴.

Tra i simboli che, sulla base del luogo di rinvenimento e degli oggetti in associazione, sembrano piuttosto rari e rappresentativi vi è l'impressione monetale, un tema iconografico sul quale vi sono state svariate proposte interpretative⁹⁵. Al di là di un valore puramente decorativo o di un generico richiamo alle suggestioni trasmesse dalla moneta – amulettiche; segno di prestigio e di ricchezza –, il busto imperiale può divenire allusione all'autorità suprema, il Cristo, o comunque riprodurre l'effigie del mediatore fra Dio e gli uomini, contenendo quindi una marcata valenza sacrale. Ma proviamo, anche in questo caso, a considerare le croci con il soggetto in questione in stretta relazione con i dati di rinvenimento in nostro possesso, pur ancora assai limitati e lacunosi.

Al momento, i contesti noti sono: Vicenza, SS. Felice e Fortunato (con riproduzione di una

⁸⁹ Le croci dei "Signori degli anelli" misurano, in lunghezza, rispettivamente: cm. 9,1 nella t. 1, della quale si conservano due delle croci sepolte, forse in origine complessivamente cinque; cm. 11,4 nella t. 2; cm. 9 nella t. 3 (pur di un individuo di 11-12 anni); cm. 11 nella t. 5 (ROFFIA (a cura di) 1986, pp. 20, 37, 55, 96). Tali valori sono nettamente superiori alla media delle attestazioni note, che si aggira sui cm. 5-6, e sono tra i più elevati fra le attestazioni lombarde, che vanno dai cm. 3,6 agli 11, 7, con la sola eccezione del reperto di Colognola al Piano, lungo cm. 13. Nella media sono invece le misure delle quattro crocette rinvenute in loc. S. Martino, che oscillano fra i cm. 5,2 e i 6,5 da GIOSTRA c.s.(b). Una più ampia casistica è in GIOSTRA c.s.(a)

⁹⁰ Esso compare almeno sul 35,4% delle attestazioni settentrionali, sul 46,7% se si escludono le croci prive di decorazione o recanti semplici punzonature geometriche.

⁹¹ Sono i casi di: Cividale, S. Pantaleone; Vicenza, SS. Felice e Fortunato; Mantova, cattedrale; Goito, loc. Sacca (almeno una tomba); Leno, S. Giovanni (due tombe); Milano, S. Ambrogio; Novara, Duomo; Piacenza, S. Savino; Firenze, S. Reparata; Lucca, S. Giulia; Lucca, S. Reparata; Fiesole, S. Alessandro; Foligno, S. Valentino; Bolsena, S. Cristina (e, a sud, Capua, S. Pietro in Corpo; Pratola

Serra; Trani, Cattedrale). Persistono incertezze per mancanza di dati archeologici esaurienti o per la dispersione del materiale, ma potrebbero essere analoghi anche i casi di: Cividale, S. Martino; Feltrè, S. Stefano; Stabio; Pombia, S. Martino; Vercelli, S. Eusebio. Solo a Cividale, S. Giovanni in Valle vi sono croci con decoro in II stile B1 provenienti da una delle tre "arche" rinvenute all'interno della chiesa, ma il rapporto fra questa e le sepolture non è certo; su questo rilevante quanto problematico contesto si tornerà alla nota 123.

⁹² Sembra quasi di sentire le ammonizioni contenute nella lettera che S. Bonifacio indirizza al vescovo di Canterbury Cuthbert intorno al 747 contro le vesti ornate da decori zoomorfi, le *imagines vermium*, emanazione dell'Anticristo e simbolo del peccato (*MGH, Epistolae*, III, p. 355).

⁹³ ROTH 1973, p. 264.

⁹⁴ Meno probabile ritengo il rifiuto dell'intreccio zoomorfo non tanto come "pagano" quanto come tradizionale "germanico" in un contesto di più avanzata e ostentata acculturazione, dal momento che le croci sono spesso ancora associate ai corredi d'armi.

⁹⁵ Sulle attestazioni note e le letture interpretative finora proposte si rimanda a GIOSTRA c.s.(b)

moneta di Eraclio, 610-641), Milano, S. Ambrogio (due tremisse coniate a Ravenna sotto Eraclio 615-641) e Novara, Duomo (conio barbarico di un tremisse di Giustino, 565-578), ai quali va aggiunta una croce di provenienza ignota, forse beneventana (tremisse di Leone III Isaurico, 717-741)⁹⁶. I manufatti non sono accomunati da un ristretto ambito cronologico che, sulla base delle coniazioni identificate, spazia dalla fine del VI alla prima metà dell'VIII secolo, e neppure da un circoscritto bacino di provenienza, bensì, quando noto, dal tipo di contesto funerario. Esso, infatti, è sempre una basilica paleocristiana di un importante centro urbano; al contrario, il soggetto non compare mai tra le centinaia di attestazioni rinvenute nelle necropoli 'aperte'. Se al prestigio degli edifici scelti aggiungiamo la rilevanza della sepoltura meglio nota, quella posta davanti al presbiterio di S. Ambrogio a Milano e contenente anche un anello-sigillo, nonché il fatto che la lamina novarese è stata decorata non mediante una moneta riprodotta per contatto, bensì con i coni del diritto e del rovescio di un'emissione barbarica, l'esclusività del soggetto appare evidente. La disponibilità di coni monetali, in particolare, induce a supporre che la realizzazione delle crocette sia avvenuta in laboratori che avevano anche funzione di zecca e la possibilità di avvalersi di tali opifici e dei coni, senza che ciò venisse avvertito come sconveniente, rimanda a una committenza decisamente elevata, vicina ai vertici della gerarchia sociale e forse impegnata in particolari funzioni civili svolte in ambito cittadino. Ne esce allora avvalorata l'ipotesi di un significato puntuale della riproduzione monetale sulle croci auree in relazione al ruolo e alla posizione sociale dei destinatari – personaggi dell'alta aristocrazia urbana che più spesso e precocemente dovettero richiedere la sepoltura in chiesa, e negli edifici più prestigiosi – e da questo la preferenza per il simbolo monetale rispetto ad altri decori più diffusi. Un segno dal contenuto forse condiviso ad ampio raggio e a lungo, inoltre, se lo troviamo su reperti depositi in luoghi e momenti così distanti fra di loro.

Anche il monogramma potrebbe costituire un

soggetto particolarmente prestigioso e pregnante – e non solo per il suo carattere erudito – e veicolare anche messaggi non estranei all'esperienza politico-religiosa del defunto. Il nesso, che per il suo aspetto ermetico dovette esercitare una forte valenza magica oltre a trasmettere un carattere di ufficialità, sui manufatti metallici longobardi noti si riscontra – oltre che in ambito numismatico – solo sulle croci in lamina d'oro, sui puntali della cintura dell'abito in argento e su qualche altro raro accessorio di particolare pregio⁹⁷. Anche in questo caso le attestazioni sono di ambito territoriale assai ampio e compaiono dalla fine del sec. VI e per tutto il sec. VII; le sepolture, questa volta mai legate a luoghi di culto, sono maschili e mediamente ricche, e non mancano personaggi decisamente preminenti come l'inumato nella t. 2 di Trezzo, depresso con un anello-sigillo.

Se a tutt'oggi non si dispone ancora di convincenti proposte di scioglimento e di una definizione del significato, della funzione e dell'ambito al quale i monogrammi in questione rimandano, ritengo che almeno lo scioglimento del nesso che registra il più elevato numero di attestazioni sia acquisibile (fig. 6). Esso compare proprio sulla croce abduana, ma è presente anche sul puntale d'argento di Offanengo, t. 1, ed è comune, credo, anche al puntale di Monselice, t. 729, sebbene in questo caso il tratto orizzontale mediano tracciato in posizione più bassa tradisca un'esecuzione meno accurata; più arduo risulta stabilire se anche il motivo inciso all'interno del medaglione del puntale conservato presso il Museo Archeologico di Ascoli Piceno sia un'imitazione inconsapevole e approssimativa dello stesso nesso, circostanza che pure non si può escludere⁹⁸. Ritengo che il monogramma, estremamente essenziale e ben congegnato, contenga il nome IOHANNIS: tutte le lettere che lo compongono, infatti, sono presenti e nessun tratto resta inutilizzato. Una preziosa conferma ci viene dalle monete dei papi Giovanni VIII (fig. 6,6) e Giovanni IX, entrambi di IX secolo, che presentano la stessa sintesi di lettere, in questi casi di agile scioglimento sulla base dell'autorità emittente⁹⁹. Il nome

⁹⁶ Sul reperto di Vicenza: LUSUARDI SIENA, FIORIO TEDONE, SANNAZARO, MOTTA BROGGI 1989, p. 204, fig. 122; su quello di Milano: KURZE 2004, p. 18; su quello novarese: MENGHIN 1977, p. 28, n. 24, tav. 17,1 e ARSLAN 1978, p. 10; sulla croce forse beneventana, conservata al Museo Nazionale Germanico di Norimberga: MENGHIN 1977, p. 28-29, n. 25, tav. 17,2 e, per i problemi circa l'ipotesi di provenienza, ROTILI 1984, p. 92.

⁹⁷ Per una recente rassegna: GIOSTRA c.s.(b), nota 42.

⁹⁸ Trezzo sull'Adda, t. 2: ROFFIA (a cura di) 1986, pp. 26-42; Offanengo, t. 1: VON HESSEN 1965, pp. 38-40, tav. 7,11; Monselice, t. 729: DE MARCHI, POSSENTI 1998, pp. 210-211, tav. IVg; Museo Archeologico di Ascoli Piceno: PROFUMO 1995, p. 169, figg. 132-133.

⁹⁹ GRIERSON, BLACKBURN 1991, pp. 564 e 568, tav. 48 e 49, nn. 1054, 1063, 1064.

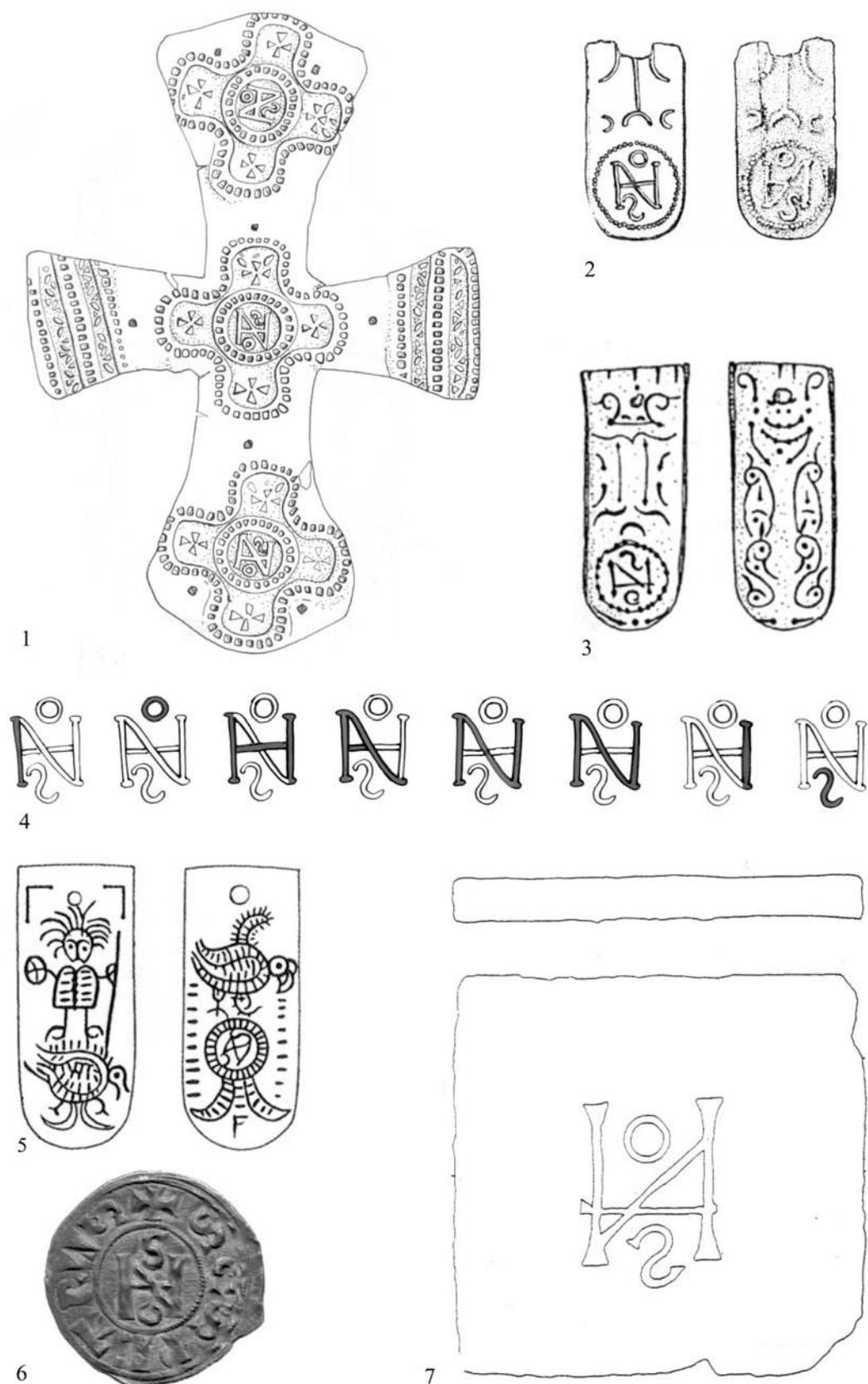


Fig. 6. 1. Croce in lamina d'oro da Trezzo sull'Adda, t. 2 (da ROFFIA (a cura di) 1986). 2. Puntale d'argento da Offanengo, t. 1 (da VON HESSEN 1965). 3. Puntale d'argento da Monselice, t. 729 (da DE MARCHI, POSSENTI 1998). 4. Scioglimento del monogramma. 5. Puntale d'argento ora al Museo Archeologico di Ascoli Piceno (da PROFUMO 1995). 6. Denaro in argento di papa Giovanni VIII (da *Il futuro dei Longobardi* 2000). 7. Mattone da Lucera, S. Giusto (da VOLPE 2002).

poi, reso in un nesso in tutto corrispondente ai precedenti anche se impresso in modo speculare, compare già su un mattone di Lucera, S. Giusto, attribuito al V-VI secolo (fig. 6,7); in relazione a tale manufatto sono state proposte due ipotetiche identificazioni, l'una vescovile e l'altra legata a un noto *magister militum* attivo in Puglia negli anni Quaranta del sec. VI¹⁰⁰.

Accettando lo scioglimento proposto, sorge spontaneo interrogarsi sull'identità e il valore di questo antroponimo. Nonostante tendenzialmente i monogrammi sintetizzino nomi propri di illustri personaggi, nel nostro caso si può escludere che si tratti del nome del defunto: la t. 2 di Trezzo doveva appartenere a un individuo chiamato RODCHIS, come da incisione sull'anello-sigillo ivi ritrovato, stando almeno all'interpretazione più largamente condivisa che attribuisce il nome menzionato sulla legenda al possessore¹⁰¹; e d'altra parte, l'alta percentuale di reperti con questo monogramma (tre, se non quattro, su un totale di una dozzina di attestazioni note) implicherebbe che un consistente numero di Longobardi, almeno un quarto, si chiamasse Giovanni.

Piste suggestive, suggerite anche da fugaci cenni nelle fonti, corrono in direzione di un significato religioso, anche tenendo presente che il monogramma di Trezzo è iscritto in una croce e impresso su una lamina anch'essa cruciforme e che il puntale scatolare è un tipo di oggetto destinato a volte anche alla funzione di reliquiario¹⁰². È noto come anche S. Giovanni Battista sia nel

novero dei santi, il culto dei quali trovò maggiore diffusione presso i Longobardi¹⁰³. È possibile, inoltre, che vi sia un riferimento al battesimo: oggetti ricevuti in occasione del sacramento, custoditi in vita e simbolicamente deposti nella tomba in vista della rinascita a nuova vita¹⁰⁴. In alternativa, si può pensare a un collegamento con alcune fondazioni ecclesiastiche, magari regie o comunque nobiliari, dedicate a S. Giovanni: ne sono ben note a Monza, a Pavia e in altre significative località del regno. Infine, non si può escludere una connessione con figure vescovili (tra le quali il nome trova ampie attestazioni), anche se in questo caso mi aspetterei forse una costante correttezza e proprietà esecutiva, non sempre registrabile nei monogrammi pervenuti. In ogni caso, il carattere di esclusività degli oggetti preziosi con monogramma induce a sospettare anche una valenza politica sottesa al significato religioso, nell'adesione del possessore al cristianesimo e nell'eventuale suo legame con la classe dirigente convertita.

3.3. Gli scudi da parata

Proseguendo nella ricerca di nuovi elementi con forte portato simbolico introdotti nel corredo d'armi, gli scudi da parata costituiscono un evidente e imprescindibile oggetto d'interesse, data la loro forte valenza ideologica e la possibilità di precisi riferimenti politico-culturali espressi dai soggetti iconografici adottati. La sistematica comparsa

¹⁰⁰ VOLPE 2002, pp. 86-93, fig. 4.

¹⁰¹ LUSUARDI SIENA (a cura di) 2004, *passim*, dove si tende anche a vedere il prezioso simbolo come ufficiale e strettamente legato al detentore e quindi non trasmissibile; diversamente, LA ROCCA in questa sede.

¹⁰² Puntali nei quali è chiaramente riconoscibile la funzione di reliquiari sono quelli di tipo "Walda"; gli esemplari, tutti in bronzo, di forma scatolare con coperchio scorrevole e analogo decoro zoomorfo, provengono: dal territorio di Brescia (PANAZZA 1964, pp. 165-166, tav. XVI,1), da Trezzo sull'Adda, t. 2 (ROFFIA (a cura di) 1986, pp. 40-41, fig. 20, tav. 13, n. 11b) e, appunto, da Walda, in Baviera (DANNHEIMER 1966). L'esemplare conservato a Brescia è attualmente apribile: la cavità interna è divisa in due scomparti da un setto trasversale mediano (VON HESSEN 1964, tav. XIII, B e C), evidentemente destinati a custodire qualche sostanza; nell'esemplare da Walda è stata appurata, al suo interno, la presenza di cera d'api, olio e pulviscolo, attribuiti a candele e lampade che dovevano ardere in prossimità della tomba di un santo, costituendo quindi reliquie per contatto, preziosa protezione per colui che le portava con sé (WAMSER, ZAHLHAAS (a cura di) 1998, pp. 186-187 e 189, n. 259, con relativa bella illustrazione). L'esemplare trezzese proviene da un contesto della seconda metà del sec. VII, mentre per Walda è

stata di recente ribadita l'attribuzione agli inizi dell'VIII secolo. Un puntale in bronzo con differente decoro e di datazione più alta (decenni intorno alla metà del sec. VII), per il quale pure è stata supposta la funzione di reliquiario, proviene dalla t. 2 di Borgo d'Ale (BRECCIAROLI TABORELLI 1982, p. 198, tav. LII,2 e LIII).

¹⁰³ PRINCI BRACCINI 2000. Paolo Diacono narra che l'imperatore Costante, in procinto di combattere contro i L. per riconquistare la penisola (intorno all'anno 663), chiese in merito una profezia a un eremita che viveva nei pressi di Taranto e questi gli rispose che i L. sarebbero stati protetti da S. Giovanni Battista: dal momento che la regina Teodolinda aveva fatto erigere una basilica dedicata al santo a Monza, infatti, "*ipse beatus Iohannes pro Langobardorum gente continue intercedit*" (*Hist. Lang.*, V, 6). Lo stesso santo punì duramente colui che profanò la sepoltura di Rotari, sepolto nella basilica pavese dedicata al Battista (*Hist. Lang.*, IV, 47).

¹⁰⁴ Tale pratica trova un appiglio documentario nell'*Itinerarium Antonini Placentini*, una cronaca di viaggio in Terra Santa redatta verso il 560-570, che narra come dopo il battesimo ci si immergesse nel Giordano per ricevere la benedizione vestiti della sindone e con una serie di oggetti destinati a essere conservati per essere poi deposti nella tomba (MILANI 1977, pp. 126 e 242).

di placche decorative centrali (dal secondo ventennio del VII secolo circa¹⁰⁵) (fig. 7) contempla o una composizione zoomorfa astratta e data dalla scomposizione delle parti anatomiche, per lo più disposte a vortice – la triquetra di chiara ascendenza germanica (fig. 8,1) –, oppure un elemento cruciforme (fig. 8,5), a volte accompagnato da altre appliques fissate sulla tesa o anche lungo i margini del disco e che rappresentano soggetti spesso tratti dal repertorio paleocristiano e raffigurati con un maggior naturalismo, di matrice mediterranea (fig. 8,6)¹⁰⁶.

Marina De Marchi, nella sua ampia disamina dell'intero complesso di attestazioni, ha evidenziato che i motivi salvifico-apotropaici connessi alla religione pagana sono concentrati soprattutto in territori ducali più autonomistici (quello bresciano e bergamasco in particolare), dove la cultura guerriera deve essersi conservata più a lungo, mentre le crociere e i soggetti paleocristiani, più presenti in aree come quella pavese e milanese, rimanderebbero a un sostrato culturale tardo-romano e cristiano più legato all'ambiente regio¹⁰⁷. Tuttavia, ripercorrendo i contesti di provenienza noti (fig. 7)¹⁰⁸, ritengo utile evidenziare anche un fattore cronologico: i motivi zoomorfi, infatti, al momento trovano sicura attestazione solo nel corso della prima metà del sec. VII, mentre le placche a croce e gli altri soggetti vegetali stilizzati o figurati non sembrano anteriori ai decenni intorno alla metà del secolo, con la sola eccezione, forse, della t. 3 di Trezzo sull'Adda. L'evoluzione sembra incentrarsi, indicativamente, intorno al 640 ca.

(evidentemente con qualche possibile anticipazione del motivo a croce), ma forse secondo modalità graduali, come suggerito da alcune varianti formali intermedie fra la triquetra e la croce (fig. 8): il motivo con tre appendici rettilinee, sempre con terminazioni zoomorfe (prov. ignota, Museo di Arezzo, fig. 8,2), lo stesso ma con quattro bracci (Cantacucco, fig. 8,3), che assumono sagome più allungate e tendenti al romboidale (Milzanello, fig. 8,4), per poi perdere le estremità zoomorfe e ridursi a semplice croce.

Purtroppo i soggetti intermedi non sono databili e quindi non è possibile ricostruire una puntuale linea di sviluppo; tuttavia, essi confermano che non si ebbero due coeve tipologie di decoro ben distinte e contrapposte (la triquetra e l'elemento cruciforme), bensì un panorama più sfumato e articolato, verosimilmente un processo di stilizzazione che approda a forme, quelle impiegate sulla sommità dell'umbone, spesso (ma non sempre) corrispondenti alla croce e che, nel contempo, abbandona i motivi zoomorfi germanici e li sostituisce con altri soggetti protettivi o di auto-celebrazione e qualificazione personale. È probabile, dunque, che dopo una generale adozione delle sole borchie in bronzo dorato a impreziosire gli scudi della fine del sec. VI – primi decenni del sec. VII, in laboratori della Lombardia orientale sia stata avviata l'aggiunta della placca centrale (a triquetra), presumibilmente su richiesta di personaggi legati alla cultura formale germanica, e si sia diffusa primariamente nei territori bresciani e ber-

¹⁰⁵ Sull'avvio di tale decoro: GIOSTRA 2004b, p. 108. Sui temi esposti nel presente paragrafo si veda anche GIOSTRA 2006 (con immagini invertite).

¹⁰⁶ Dal repertorio paleocristiano vengono mutuati croci e pavoni ai lati del *cantharos*, come dalla cultura figurativa mediterranea si assimilano anche animali fantastici raffigurati attraverso forme più organiche, impiegate anche nella rappresentazione di uomini armati stanti o a cavallo, a volte impegnati nell'aristocratica attività della caccia (come sullo scudo di Stabio, BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 45, n. 6, fig. 3, scheda C. La Rocca). Anche all'interno dei bracci della croce centrale possono essere incisi guerrieri stanti o croci. In Italia non sono noti casi di lamine decorative sulla tesa o sul disco in associazione a soggetti zoomorfi germanici (triquetra); le uniche attestazioni di tale circostanza vengono dalla Baviera.

¹⁰⁷ DE MARCHI 2000 e 2002. Preme rilevare, però, che in alcune località come Fornovo S. Giovanni, Offanengo e il territorio bresciano sono presenti entrambi i repertori.

¹⁰⁸ Rispetto alla disamina in DE MARCHI 2000 (e alla relativa carta di distribuzione ivi prodotta, tav. 1), il censimento che si presenta in questa sede differisce nei seguenti punti: non mi è noto alcun umbone con applique da Udine, ma solo un reperto da Porpetto,

conservato presso i Civici Musei di Udine (ARIIS 1993; il dato mi è stato gentilmente confermato dall'autrice); l'applique a forma di grifone (in origine più numerose e fissate intorno a una stella a sei punte) proviene da Pez e non da Feltre, dove è attualmente conservato (il dato, già in VON HESSEN 1983, p. 34, trova più preciso inquadramento in LA ROCCA 1989, p. 144, e in VERGER 1993, p. 425, n. 4, con bibliografia precedente); da Civezzano ho rintracciato uno solo dei due scudi con appliques segnalati (AMANTE SIMONI 1984, pp. 927-930); la provenienza "Zanica" viene sostituita con "Scanzo" (DE MARCHI, CINI 1988, pp. 51-59; DE MARCHI 1995, p. 70); Lucca, S. Romano è stato corretto con Lucca, S. Giulia (CIAMPOLTRINI 1983, p. 516). Inoltre, sono stati aggiunti i seguenti ritrovamenti: Cividale, piazza Duomo (una placca non centrale cruciforme, AHUMADA SILVA 2001, p. 330); Collegno, t. 70 (umbone con placca a triquetra, GIOSTRA 2004, p. 108); Camerino (con placca a croce, PROFUMO 2003, pp. 628-629, fig. 8); Campochiaro, loc. Vicenne, t. 16 (con placca a croce, BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 75, fig. 28, scheda V. Ceglie); due umboni di provenienza ignota, probabilmente longobarda, esposti al Metropolitan Museum di New York (l'uno con applique a triquetra e l'altro a croce, REYNOLDS BROWN, KIDD, LITTLE (a cura di) 2000, p. 126, fig. 11.9, e p. 209, fig. 18.12).

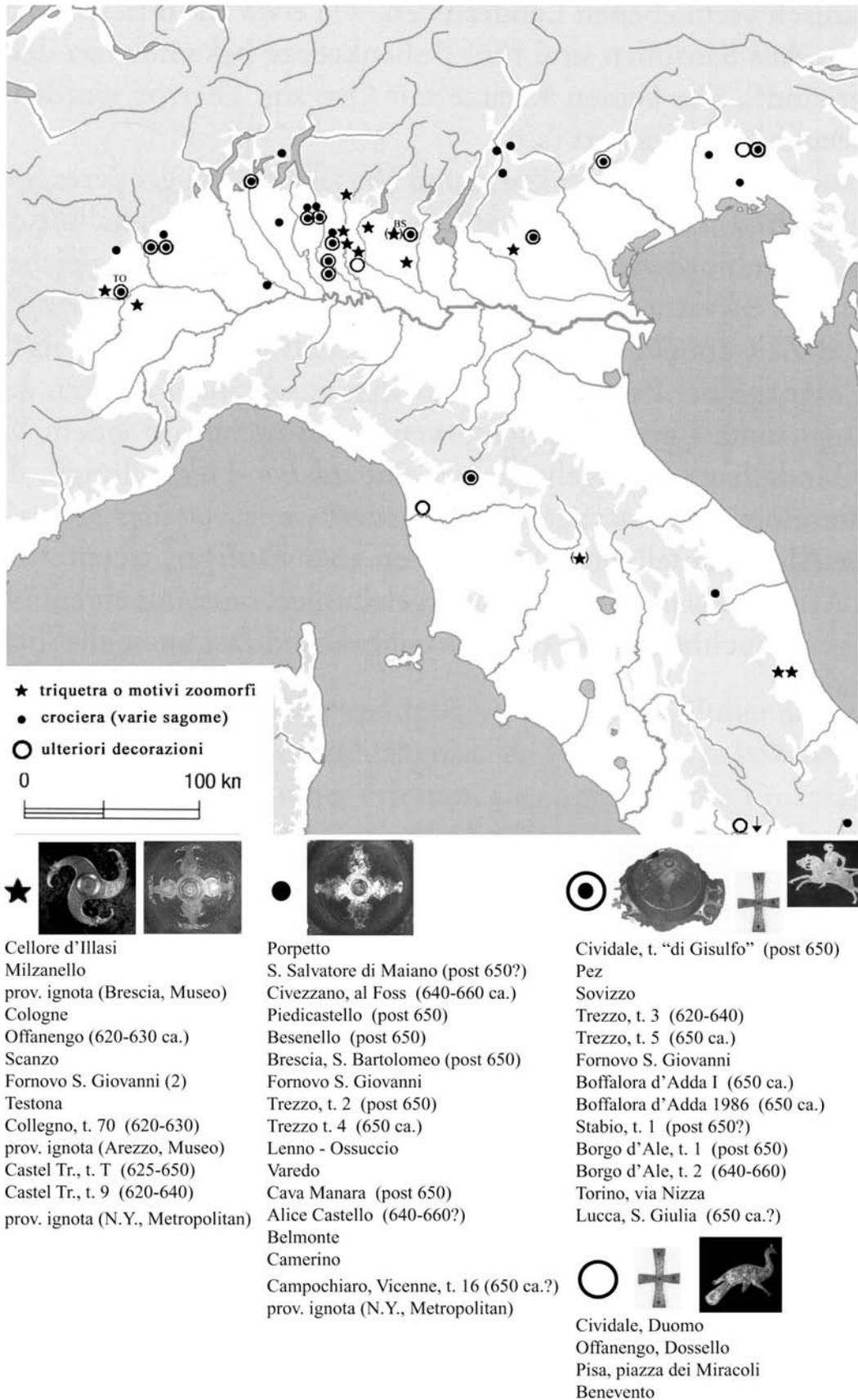


Fig. 7. Carta di distribuzione degli scudi con appliques decorative, distinte per tipo (tra parentesi le datazioni dei contesti noti).

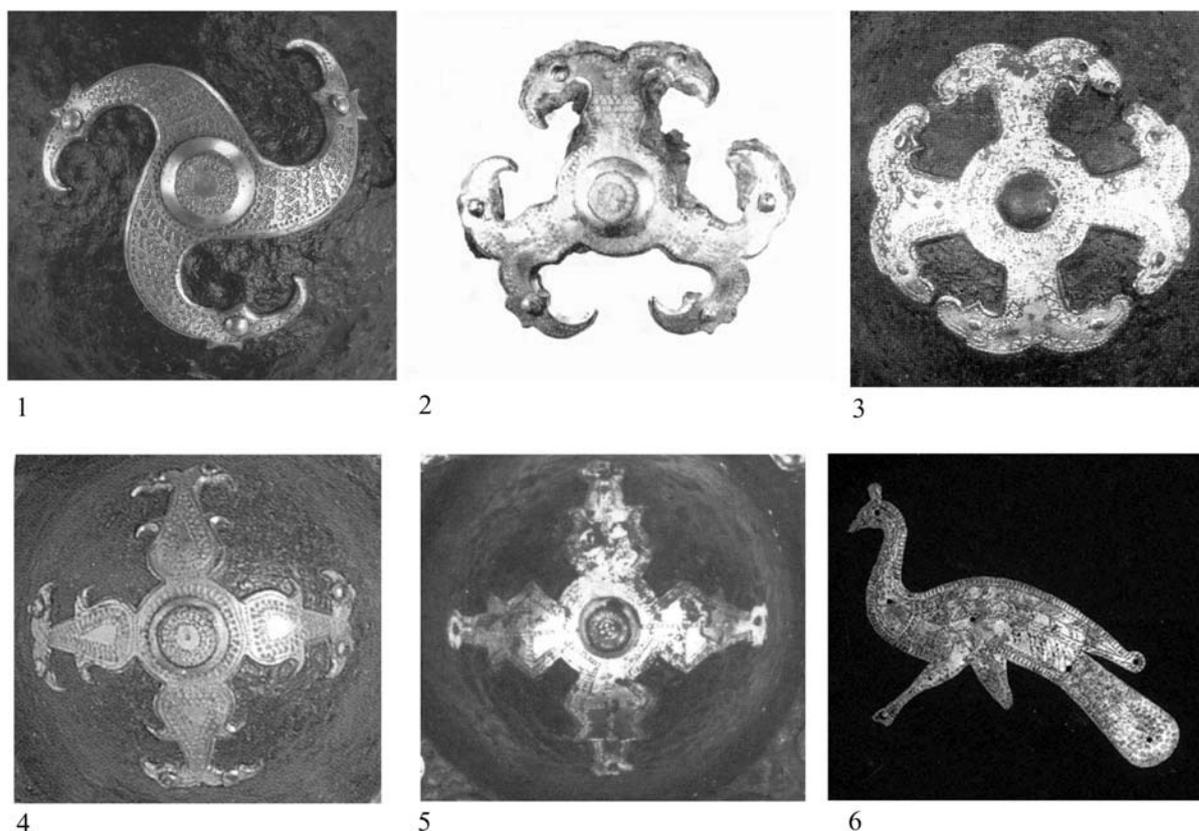


Fig. 8. Lamine decorative di scudi da: 1. Castel Trosino, t. 9 (da PAROLI (a cura di) 1995); 2. Prov. ignota, Museo Archeologico di Arezzo (da MELUCCO VACCARO 1971); 3 e 4. Cantacucco e Milzanello (da *I Longobardi* 1990); 5. Boffalora d'Adda (da LUSUARDI SIENA (a cura di) 1989); 6. Lucca (da *Il futuro dei Longobardi* 2000).

gamaschi, con una sporadica circolazione ad ampio raggio (secondo ventennio circa)¹⁰⁹; solo successivamente, altri laboratori – e in primo luogo quelli della Lombardia occidentale – devono aver elaborato una produzione di serie di più ampia e capillare distribuzione in Italia settentrionale, adottando ormai tutt'altro repertorio iconografico e forse rispondendo a un orizzonte ideologico e culturale e a una sensibilità formale che stavano radicalmente cambiando¹¹⁰.

I mutamenti intervenuti nella cultura longobarda durante lo stanziamento in Italia, come è noto, produssero fenomeni assai complessi e variegati e di difficile lettura risultano per noi i loro esiti materiali e artistici. In proposito, si è

spesso rimarcato come l'adozione di stili e iconografie più "mediterranee" rifletta l'assimilazione di nuovi contenuti e, gradualmente, l'adesione a un diverso sistema di riferimento religioso e culturale, seppure attraverso processi affatto lineari, spesso agevolati da una propensione al sincretismo, all'adeguamento a pratiche convenienti sotto il profilo politico e alla recezione di manufatti accattivanti e prestigiosi. È forse opportuno attirare brevemente l'attenzione anche su un altro aspetto, decisamente meno considerato: la forma artistica (astratta e scomposta o, invece, più organica e naturalistica) è il riflesso di una precisa percezione visiva e l'immediata espressione di una concezione della natura e del mondo, di una men-

¹⁰⁹ Circa i manufatti rinvenuti a Castel Trosino, sembra interessante rilevare come nella t. 9 oltre all'umbone con triquetra si siano trovati speroni ageminati anch'essi di probabile produzione lombarda (GIOSTRA 2000, p. 67, tav. 64,2).

¹¹⁰ Una peculiarità tecnica presente solo su alcuni umboni con placche centrali a croce è il bordo in lamina di rame lungo il limite della tesa (Trezzo, t. 2; Boffalora 1987; Borgo d'Ale, t. 1; Cividale, piazza Paolo Diacono, Castellarano).

talità e di una struttura sociale, di un modo di sentire e di rielaborare assai più profondo e radicato dell'acquisizione di contenuti, che può implicare un'adesione anche solo superficiale¹¹¹. Così, per un individuo abituato ad esprimersi mediante triquetre (e non credo che si trattasse di reminiscenze, vista la diffusione dello stile animalistico astratto e scomposto), l'immagine di un pavone riprodotto in forme più organiche poteva forse suscitare più estraneità e resistenza istintiva, in un primo tempo, dell'adozione del messaggio ad esso sotteso, agevolata magari da una visione politeista, e quindi il passaggio a nuove forme di espressione artistica e la loro assimilazione possono riflettere una più reale e marcata compenetrazione tra differenti mentalità e culture¹¹². Tuttavia, anche le lamine più naturalistiche compaiono comunque sugli scudi, che vengono ancora depositi nei corredi d'armi.

3.4. Le cinture con iscrizioni, la suppellettile in vetro

Nella seconda metà del secolo lo stile animalistico germanico, ormai scomparso sulle crocette e sugli scudi, permane sulle cinture e sugli speroni ageminati, ma con forme così astratte e stilizzate e non prive, a volte, di rielaborazioni virtuosistiche, da lasciar sospettare un valore quasi puramente

ornamentale¹¹³. Questo, soprattutto quando, come nel puntale della t. 17 di Collegno (*post* 660) (fig. 9,1), l'intreccio è circondato da un'iscrizione, purtroppo fortemente lacunosa, nella quale ho ritenuto di leggere + [D] O M I N E ... [M] A G I S T E R e che sembra quindi contenere, oltre alla probabile firma dell'artefice, l'inizio di una invocazione cristiana¹¹⁴: un uso consapevole e accurato della scrittura, finalizzato a un richiamo cristiano. Tuttavia, tale stadio è affiancato anche da incisioni pseudo epigrafiche con valore magico-apotropaico, che permangono ancora nella seconda metà del secolo, come prova il puntale di Gazzola (fig. 9,2)¹¹⁵, dove si registra una sequenza di scorrette e sconnesse imitazioni dei caratteri alfabetici latini, limitate nel numero dei tipi e piuttosto ripetitive¹¹⁶. A Testona, iscrizioni si trovavano significativamente sul retro, il lato meno esposto, di tutti e tre i puntali di una cintura ageminata in stile animalistico più armonioso (secondo ventennio del secolo) (fig. 9,3)¹¹⁷: purtroppo frammentarie, esse sembrano imitare un modello (comune ai due frammenti maggiori) riprodotto senza una costante correttezza grafica e quindi forse senza una piena consapevolezza da parte sia dell'artigiano che del committente. Segnali di una graduale quanto controversa acculturazione, nella direzione non solo della cristianizzazione ma anche dell'alfa-

¹¹¹ È noto infatti quanto l'arte sia strettamente legata alle convinzioni e alle convenzioni di un gruppo umano e si basi sugli insiemi mentali creati da una cultura, fatti anche di schemi a cui si è avvezzi e che possono rendere superflui i dettagli. L'arte germanica è dominata dalla tendenza all'astrazione, una peculiare visione formale, più inconscia e istintiva, intrisa di elementi irrazionali. Le osservazioni sensoriali generano le teorie sulle forze che governano la natura e la vita: dal momento che queste dimorano in sostanze invisibili nei corpi, le rappresentazioni dettagliate sono poco significative. Uno stadio culturale con religione, arte e scienza strettamente connesse nel perseguire compiti pratici vede forme interpretative astratte: figure semplici e schematiche, immagini prototipiche, con il fine di rappresentare concetti, come le forze divine, la regalità... simboli artistici che danno alle idee che rappresentano un aspetto tangibile. Tale predisposizione mira a forme artistiche ottimali come esito da raggiungere e acquisire: dopo un periodo di ricerca, essa finisce per stabilizzarsi in un numero limitato di schemi continuamente ripetuti. La cultura germanica, poi, accetta quella mediterranea formalmente più complessa, le sue iconografie e i suoi stili, senza annullare completamente se stessa: in parte adatta ai suoi principi l'iconografia, in parte accede ai principi stessi (fra gli altri, ARNHEIM 1969).

¹¹² Sarebbe forse promettente uno studio dell'evoluzione dei soggetti e degli stili presenti sui reperti di età longobarda integrato dalla psicologia dell'arte, che leggesse in modo più adeguato i tempi e i processi mentali sottesi all'assorbimento di forme espressive totalmente diverse, una sfera più direttamente legata all'inconscio dell'artefice e al reale stadio culturale della comunità a cui l'opera era destinata.

¹¹³ Sulle fasi più evolute dello stile animalistico sulle guarnizioni di cintura e sugli speroni ageminati si rimanda a GIOSTRA 2000, pp. 98-105. Gli esiti di tali sviluppi confluiranno nel decoro geometrico puro.

¹¹⁴ GIOSTRA 2004b, pp. 122-124, fig. 109.

¹¹⁵ Analisi complessive dell'intera cintura e immagini d'insieme erano già in CATARSI DALL'AGLIO (a cura di) 1993, pp. 71-72 e in GIOSTRA 2000, pp. 99-100, tav. 124. Devo alla cortesia della dott.ssa Manuela Catarsi, che ringrazio vivamente, la possibilità di utilizzare la foto di dettaglio del puntale con iscrizione.

¹¹⁶ Tra le più curiose testimonianze di uso della scrittura vi è un tavellone – variamente datato ma per lo più ricondotto all'età longobarda – che copriva una delle tombe rinvenute nell'*Insula Fulcheria* a Ripalta Arpina, loc. S. Eusebio, e che reca l'iscrizione gaRIPa / LDUS / ABCD / EFGH, impressa prima della cottura (FIORILLA 1983, pp. 54-58). In questo caso, tuttavia, potrebbe non trattarsi di un uso magico della scrittura, accostato al nome del defunto; oltre all'ipotesi della firma di un figulo o del proprietario della figlina, seguita dall'esercitazione scrittoria di un apprendista, pur molto accurata, è stato supposto un valore simbolico dell'alfabeto legato alla vita eterna o a quella dell'inumato e alla sua età di morte (in questo caso avvenuta precocemente) e quindi a una particolare epigrafe funeraria (*Ibidem*, p. 56).

¹¹⁷ Le guarnizioni, restaurate di recente, sono tuttora inedite. Ringrazio molto la dott.ssa Luisella Pejrani Baricco per averne consentito le riprese, lo studio e la pubblicazione.

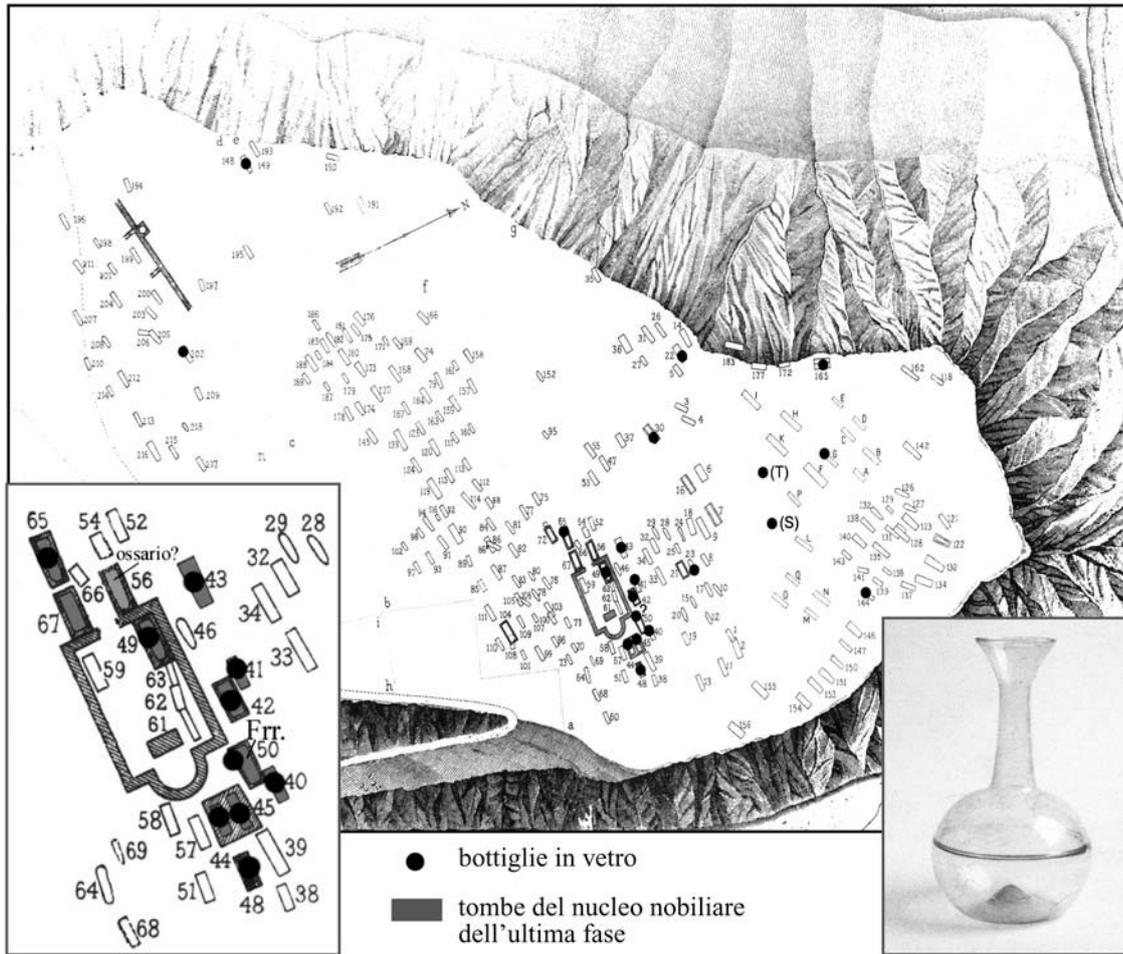


Fig. 10. Necropoli di Castel Trosino, distribuzione delle bottiglie in vetro e particolare dell'area intorno alla chiesa (da MENGARELLI 1902, rielaborata); esemplare di uno dei tipi più diffusi, da Cividale, piazza Paolo Diacono (da Longobardi 1990).

betizzazione, secondo processi tutt'altro che lineari¹¹⁸.

Più arduo è, poi, cercare di cogliere l'eventuale cambiamento del significato e del rimando culturale sotteso alla prolungata deposizione di uno stesso oggetto; anche in questo caso indicazioni utili possono venire soprattutto dal confronto dei diversi

contesti di ritrovamento. Le bottiglie in vetro, come si è detto inquadrando il vasellame presente nei più ricchi corredi d'armi, compaiono nelle tombe longobarde fin dalla prima generazione, insieme ad altre e più ricorrenti forme, e permangono a lungo; tuttavia, dalla metà del sec. VII si registra un impiego più frequente e quasi esclusivo di questa

¹¹⁸ L'atteggiamento che i Longobardi ebbero nei confronti della scrittura fu senza dubbio multiforme, oltre che incerto e contraddittorio, e questo anche in relazione ai diversi ambienti culturali, e resta piuttosto oscuro l'esatto grado di consapevolezza che avevano, in relazione a questo mezzo espressivo, soprattutto i gruppi militari insediati lontano dalle città e più legati alla cultura tradizionale; un tema al quale, oltre all'epigrafia, anche i reperti da corredi funerari possono dare un contributo (in questa direzione, fra gli altri, DELOGU 1973; MELUCCO VACCARO 1978, pp. 41-55; DE MARCHI 1989). Un recente riesame delle fibbie a placca rettangolare burgunde con iscrizione (che, tra i soggetti figurati di argo-

mento biblico, impiegano spesso la scena di Daniele tra i leoni) evidenzia una molteplicità di atteggiamenti mentali nell'adozione della scrittura (o delle iscrizioni pseudo-epigrafiche), che va dal più consapevole uso sacro, alla superstizione, alla funzione magico-apatropaica; a conclusione, si sottolinea il valore di tali oggetti come testimonianze utili a ricostruire il clima religioso altomedievale, in particolare del sec. VII, affermando che "le dépôt de la boucle dans la tombe doit être considéré certes, comme un indice de rang social élevé, mais surtout comme un élément central dans le système de croyance du christianisme du haut Moyen Age" (TREFFORT 2002, p. 49).

forma, che costituisce in generale una delle ultime offerte ad essere eliminata, anche in contesti ecclesiastici¹¹⁹. In particolare, la distribuzione del manufatto nella necropoli di Castel Trosino (fig. 10) vede un impiego pressoché generalizzato solo nell'ultima fase legata all'oratorio funerario. In essa quasi tutte le tombe, che presentano un corredo ormai ridotto e che si compone di offerte di pregio accuratamente selezionate (cofanetti, un ventaglio, un grande pettine...), vedono la presenza di una bottiglia¹²⁰. Anche all'interno del santuario di S. Lorenzo a Gozzano una delle poche sepolture con oggetti di corredo (per lo più guarnizioni di cintura della seconda metà sec. VII) ha restituito una bottiglia in vetro¹²¹;

un'olpe vitrea (di riuso) si trovava anche in una tomba di sec. VII di Ossuccio – SS. Sisinnio e Agata¹²². Il più tardo e ricco corredo d'armi cividalese, quello della cosiddetta tomba di Gisulfo in piazza Paolo Diacono, come unico contenitore comprendeva una bottiglia in vetro¹²³.

La pratica sembra proseguire una nota tradizione romano-cristiana¹²⁴ e potrebbe aver trovato spazio anche nel rituale funerario di ambiente tardo longobardo, in sostituzione di un più tradizionale richiamo al banchetto, occasione per ostentare lo *status* e rinsaldare i legami sociali, espresso in precedenza da varie forme vitree e dal vasellame bronzeo, ora scomparsi.

¹¹⁹ Ai fini del presente discorso non si ritiene necessaria una disamina dei tipi riscontrati; questi, comunque, che possono variare per dimensioni e forma, sono prevalentemente apodi, con corpo globulare su cui si innesta un lungo collo cilindrico con bocca imbutiforme e possono essere decorati da filamenti in rilievo avvolti a spirale o da una risega mediana interna (fig. 10 a destra) (STIAFFINI 1985, pp. 680-682, tipi B 5-6).

¹²⁰ I contesti di provenienza sono: tt. S e T (la cui localizzazione, non più nota, nella pianta fornita è puramente indicativa), G, 22, 25, 30, 144, 149, 165, 202 e, nel gruppo in fase con la chiesa, tt. 40, 41, 42, 43, 44, 45, 48, 49, 50 (framm.), 65. Sulle caratteristiche del nucleo più tardo della necropoli: PAROLI 1995, pp. 204-206, e 2004b, pp. 33-34.

¹²¹ PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 42-48, fig. 36 (t. 2).

¹²² DE MARCHI 2001, p. 71.

¹²³ Assai più oscura è purtroppo la questione delle tre "arche" rinvenute, alla metà del Settecento, nella basilica di S. Giovanni in Valle a Cividale (cfr. bibliografia segnalata in AHUMADA SILVA 1998, nota 2), che contenevano anch'esse una bottiglia ciascuna. Purtroppo non è noto il rapporto fra le prestigiose sepolture e la chiesa, anche se è plausibile che esse siano state predisposte in relazione alla basilica. I corredi vengono in genere ricondotti alla prima metà del sec. VII (in particolare al primo trentennio del VII) sulla base dell'analisi filologica dei reperti, soprattutto delle crocette (anche in II stile B1 della classificazione del Roth) e del disco in lamina d'oro con il cervo, che trova un preciso riscontro al centro della croce della t. 24 di S. Stefano e nelle falere di Reggio Emilia (inizi sec. VII). Tuttavia, un'analisi più allargata delle tre sepolture sembra suggerire anche un altro orizzonte cronologico, lievemente più tardo. La composizione complessiva dei corredi, infatti, che non contempla armi o monili e complementi d'abito, ma una selezione di oggetti prestigiosi come un piattino in argento, una cassetta, una bottiglia di vetro in ciascuna sepoltura e un calice, lamine d'oro e broccato, più che i ricchi corredi dei primi decenni del secolo ricorda l'ultima fase della necropoli di Castel Trosino o, più in generale, la ormai avvenuta riduzione degli oggetti, scelti in relazione a mutate convinzioni ideologiche, pur ostentando ancora l'elevato potere economico e prestigio degli inumati (che difficilmente possono essere considerati degli ecclesiastici per la presenza di un infante/adolescente). Inoltre, anche la complessa sequenza di cassa lignea, sarcofago e struttura muraria (non meglio definibile) ricorda, nella stessa Cividale, le modalità di sepoltura in piazza Paolo Diacono: un ulteriore indizio di datazione delle tre "arche" intorno alla metà o poco dopo la metà del secolo. Come conciliare le due differenti indicazioni cro-

nologiche? In relazione al prestigioso edificio religioso (se è vera la sua pertinenza alla *gastaldaga*), può essersi verificata una precoce evoluzione delle pratiche funerarie, prima fra tutte la diversa concezione del corredo improntato in modo decisamente nuovo rispetto alla più diffusa consuetudine di ambiente longobardo (quindi datazione alta). Tuttavia, credo più probabile una prolungata durata dei modani per la decorazione delle lamine: anche in altri casi di croci d'oro con analogo motivo ritengo possa esserci uno scarto cronologico di una generazione. Queste, quindi, potrebbero essere state realizzate in un momento posteriore rispetto ai confronti noti, quando a Cividale è attestata la pratica di proteggere il sarcofago entro struttura muraria (datazione più tarda). Infine, mi chiedo se sia da escludere una terza dinamica, ovvero la riesumazione e la rideposizione di un illustre nucleo familiare — in precedenza sepolto nell'area, dove pure si ha sentore che vi fossero inumazioni con corredo longobardo (FOGOLARI 1905, p. 36; TORP 1977, p. 224) — al momento dell'edificazione della chiesa, trattenendo solo gli oggetti (le lamine d'oro e il broccato) compatibili con la mutata visione del rituale funerario. Questo può aver previsto la deposizione di nuovi oggetti, in primo luogo la bottiglia in vetro, altra costante delle fasi più tarde (questa dinamica spiegherebbe, fra l'altro, l'unico caso di crocette con stile animalistico in chiesa, essendo in realtà relativa a deposizioni originarie in area aperta). La circostanza, ormai non più dimostrabile, non è improbabile, dal momento che è attestata in altri siti (BROGIOLO 2005b, p. 88): a Gorduno un individuo deposto armato nei pressi della cinta del *castrum* venne successivamente riesumato e rideposto nella chiesa di S. Carpofo, ma senza le armi, rimaste nella sepoltura originaria. Il fenomeno, di difficile visibilità archeologica, è documentato anche in area merovingia; una rideposizione è stata proposta anche per il cavaliere di S. Giovanni a Castelseprio.

¹²⁴ FÉVRIER 1987, p. 917; GIUNTELLA 1998, p. 68. Un'interessante conferma della continuità della deposizione di vasellame, in particolare forme chiuse, fino al sec. VII viene dall'analisi sistematica effettuata sui corredi funerari a Roma, che ha rivelato che tra V e VII secolo il 61% delle tombe con corredo ha restituito un singolo contenitore, sempre per liquidi, in ceramica o vetro e in quest'ultimo caso si tratta esclusivamente di ampolle e bottiglie (MENEIGHINI, SANTANGELI VALENZANI 1994). Anche presso la chiesa di S. Paragorio a Noli una tomba della prima metà del sec. VI conteneva una bottiglietta vitrea (FRONDONI 2003, p. 154, fig. 22b). Non è noto il liquido contenuto (acqua, acqua benedetta o altro); sull'ipotesi di una connessione di questi recipienti con il battesimo si veda PEDUTO 1984, pp. 57-63.

3.5. Qualche spunto dall'epigrafia e dalla scultura

Di contro, la ben nota epigrafe di Aldo rinvenuta in S. Giovanni in Conca a Milano è forse uno degli esempi più efficaci dell'attaccamento alla tradizione della stirpe da parte di un membro dell'aristocrazia longobarda, che pure si proclama difensore del cattolicesimo, interviene nella ristrutturazione del prestigioso edificio di culto paleocristiano e vi si fa seppellire, dopo avervi depresso sua moglie, con un'epigrafe dai caratteri decisamente accurati (fig. 11)¹²⁵. L'esaltazione della stirpe, evidenziata dalla citazione dell'illustre discendenza da Godehoc, rientra nel solco della memoria familiare dei più antichi nuclei, che custodivano e trasmettevano la storia e i valori tradizionali della *gens*¹²⁶. È indubbio che il richiamo genealogico ad un passato di stirpe doveva conferire autorevolezza e legittimazione al discendente e confermarne l'appartenenza all'aristocrazia¹²⁷; si è, inoltre, sottolineato che dalla stesura dell'Editto di Rotari l'accentuazione del carattere etnico e il richiamo alle "antiche tradizioni" erano anche uno strumento politico per definire l'identità collettiva del regno, fattore di coesione interna e di resistenza in un contesto di conflitto permanente con l'impero bizantino e di incombente minaccia dei Franchi, pur trattandosi comunque di una legislazione che descrive e regola la società reale del tempo e non una società longobarda ideale¹²⁸. Pratiche relative

¹²⁵ LUSUARDI SIENA 1990 e 1995, che colloca la lastra nell'avanzato sec. VII e vi legge una vicinanza con l'ambiente di corte pavese dell'età di Cuniperto; GIOSTRA, LUSUARDI SIENA 2004, pp. 523-525, fig. 12. Purtroppo, in mancanza di dati archeologici circa la sepoltura e la sua relazione con la chiesa, non è possibile non solo conoscerne le caratteristiche strutturali e l'eventuale presenza di oggetti di corredo, ma anche valutare se Aldo abbia rivendicato l'apprestamento di un'aula come mausoleo di famiglia nel senso di aver costruito un annesso funerario esterno alla basilica oppure intendendo il ripristino della chiesa stessa, magari in occasione di una esaugurazione antiariana.

¹²⁶ "*doce[nt] hanc (sott. arcam) p[rae] clara [n]obilita[te] ex] genere [E]o[gvino] [ac] Gudeh[oc]o*" (linee 13-16). Assai meno probabile appare l'ipotesi, in alternativa, che i personaggi di nobilissima stirpe citati siano parenti di Aldo (figli?); resta comunque indubbio il prestigio sociale di cui doveva godere il nucleo parentale. Nella più convincente ipotesi che la menzione di Gudehoc rappresenti il ricordo dell'antenato più remoto di cui avessero memoria, immediato e suggestivo è il collegamento con re Gudehoc, che nel sec. V condusse i Longobardi nella terra dei Rugi, dalla quale prende avvio la più piena memoria storica del popolo longobardo (LUSUARDI SIENA 1995, p. 1525).

¹²⁷ GASPARRI 1983, *passim*.

¹²⁸ DELOGU 2001, in particolare pp. 341-342.



Fig. 11. Epigrafe di Aldo da S. Giovanni in Conca a Milano, rilievo con integrazione del testo (da LUSUARDI SIENA 1995).



Fig. 12. Frammento scultoreo di ambone da Novara (particolare, foto e disegno dell'autrice).

al recupero della saga e dei rituali legati alla sfera militare, tuttavia, finiscono a volte per essere lette soprattutto come un mirato richiamo del gruppo dominante al patrimonio nazionale per ribadire la continuità del predominio sociale¹²⁹; in realtà forse esse si rifanno anche, in parte, a un'effettiva persistenza e vitalità, nella cultura collettiva del VII secolo, di antiche tradizioni e convinzioni, di segni e immagini, al di là di quanto un nucleo di esperti soprattutto di diritto poteva tramandare¹³⁰.

In merito, un'altra testimonianza sembra essere il riflesso di una più ampia resistenza della cultura barbarica, alla quale l'aristocrazia poteva attingere.

Si tratta di due frammenti scultorei pertinenti a un ambone a due rampe conservato a Novara e forse proveniente da S. Gaudenzio: l'analisi stilistica ne suggerisce una collocazione cronologica nei primi decenni dell'VIII, anche se forse non si può escludere la fine del sec. VII, un periodo ancora pressoché sconosciuto in relazione alla scultura. Mentre sul primo è riprodotto Daniele fra i leoni, sul secondo invece vi è una figura ben più curiosa (fig. 12): un uomo barbato e con folta capigliatura reca nella mano destra un oggetto composto da un elemento infilato su un'asta, che ritengo la puntuale raffigurazione di un martello; nonostante l'abito

¹²⁹ Si veda, fra gli altri, AZZARA 2004, p. 81.

¹³⁰ In GASPARRI 2004a, p. 26, si ritiene che della "cultura tradizio-

nale", con forti connotati guerrieri, si colgano ultime tracce ancora nell'VIII secolo.

sia tracciato in maniera assai succinta, vi è la chiara volontà di riprodurre una cintura¹³¹; infine, non si può escludere la presenza dei guanti, data l'incisione di due tratti trasversali lungo gli avambracci che ne costituirebbero i limiti¹³². Si tratta delle tre prerogative del dio Thor: il martello Miolnir, i guanti per afferrare il martello e la cintura della forza¹³³. Naturalmente, non penso alla divinità pagana raffigurata su un ambone, ma a una figura connessa con la fede cristiana, tuttavia caratterizzata da elementi chiaramente mutuati dall'immaginario pagano – forse con una mutata o più generica accezione semantica –, che doveva essere ancora vivo non solo nel committente e nell'esecutore dell'opera, ma anche nei fruitori che avrebbero dovuto 'leggere' l'immagine.

4. Conclusioni

Rispetto alle pregresse conoscenze archeologiche sui corredi d'armi, prevalentemente classificatorie e ancora piuttosto schematiche sotto il profilo interpretativo, nel presente lavoro si è cercato di puntualizzarne la composizione e l'evoluzione tra la fine del sec. VI e il sec. VII e soprattutto di coglierne più definite valenze simboliche e rimandi culturali, attraverso le associazioni di oggetti e la loro relazione con i rispettivi contesti funerari. Pur essendo senz'altro ancora assai lontani da una loro adeguata conoscenza, alcuni dati e spunti inediti possono forse dare maggiore concretezza e definizione a quel VII secolo, periodo di radicali trasformazioni sociali e culturali, durante il quale sui costumi e le tradizioni di ascendenza germanica si innestano, ora in maniera marcata ed evidente, nuovi simboli e rimandi religiosi mutuati dal sostrato autoctono¹³⁴, espressione di una nuova compagine politica e di un ceto dirigente rinno-

vato, che pure stenta a perdere attitudini mentali e credenze radicate, nelle quali evidentemente, almeno in parte, continua a identificarsi.

In relazione alle pratiche funerarie dei gruppi aristocratici, emerge chiaramente la progressiva cristianizzazione sia dei 'luoghi' che dei 'segni' adottati, che approda infine a una graduale ma reale familiarità con mezzi espressivi (come lo stile figurativo più naturalistico e organico) e veicoli della memoria (come le epigrafi) del tutto nuovi rispetto alla cultura tradizionale germanica; questa, tuttavia, che distingue i nuovi venuti al loro arrivo nella penisola, rimane a lungo sorprendentemente vitale, almeno nelle sue componenti primarie. I corredi d'armi più ricchi, infatti, sono apparsi distribuiti in maniera piuttosto uniforme nei diversi contesti insediativi, sia urbani che rurali, dell'intero territorio del *Regnum*, senza esclusione o accentuazione di particolari comparti; le attestazioni, non proprio scarse considerato l'elevato livello di ricchezza preso in esame e l'alta percentuale dei contesti penalizzati da vecchi ritrovamenti, si snodano con ritmo costante fino alla seconda metà del sec. VII. Non si registrano drastiche flessioni neppure quando, precocemente e in modo sempre più capillare, i nuovi ceti dirigenti cominciano a sentirsi legittimati a eleggere a loro ultima dimora i luoghi di culto più significativi per le comunità locali o scelgono di commissionare oratori funerari appositamente per se stessi e il proprio gruppo familiare.

Pur nella varietà degli sviluppi, è stato possibile rintracciare linee di tendenza generali piuttosto omogenee: se tra la fine del sec. VI e il primo trentennio del sec. VII le offerte si articolano nel numero e si impreziosiscono nei materiali, dalla metà del secolo si assiste a un processo di selezione e standardizzazione dei simboli più pregnanti da lasciare nella tomba dei personaggi più ragguarde-

¹³¹ Credo si tratti dell'eccezionale riproduzione di una cintura multipla, con un puntale principale pendente al centro e una sequenza di placchette a U capovolte e di relativi puntali secondari, anch'essi a U ma più allungati, alla terminazione delle frange.

¹³² Ringrazio vivamente la dott.ssa Luisella Pejrani Baricco per avermi segnalato questi lacerti scultorei, di straordinario interesse. Ai manufatti è già stato dedicato uno studio (MINGUZZI 1984-85), dove però non è stata proposta l'identificazione del personaggio più diffusamente considerato in questa sede, pur rifiutando, opportunamente, le precedenti letture (Mosé e Abramo); non condivido invece l'interpretazione dell'oggetto nella mano destra come croce. Ai due frammenti si dedicherà più ampio spazio in una prossima occasione.

¹³³ SNORRI STURLUSON, *Edda*, a cura di G. DOLFINI, Milano 1975, pp. 73-74.

¹³⁴ Mi pare utile, in proposito, richiamare la fisionomia della regalità presso i Longobardi ricavata da GASPARRI 2001, sulla base delle fonti letterarie e giuridiche. Prendendo l'avvio dalla convinzione dell'esistenza di una cultura tradizionale longobarda radicata nel mito, lo storico sottolinea il radicale rinnovamento avvenuto in Italia dopo Alboino, fondato su basi romane (titoli, politica edilizia e altro ancora), ma ancora su robuste radici germaniche. La fase antica lasciò infatti tracce cospicue, cosicché le nuove basi romane andarono a mescolarsi con la trasmissione di caratteri simbolici fortemente arcaici (nel rituale dell'elezione, nella continuità dell'assemblea delle lance, ecc...).

voli. L'analisi delle sepolture più prestigiose ha evidenziato la lunga durata della deposizione della *spattha* – senz'altro l'arma principale per l'aristocrazia – spesso affiancata da altre armi, dalla cintura per la loro sospensione, dagli speroni e da simboli di *status* e di potere economico, come possono essere l'anello aureo e il broccato. Forse anche le cesoie, lungi dall'essere inserite fra le offerte come utensili d'uso quotidiano, potevano richiamare la condizione del guerriero/uomo libero: anche in questo caso, dunque, un gesto radicato nella tradizione, una componente di un linguaggio simbolico fortemente impregnato di valori militari.

All'interno del corredo – che naturalmente era anche uno dei mezzi per ostentare ricchezza e *status* aristocratico, ma non solo – e in relazione al portato simbolico degli oggetti, è stato possibile riconoscere manufatti indicatori non di rango, bensì verosimilmente di una specifica mansione onorifica, come le punte di lancia traforate. Altri segni assai diffusi come le croci in lamina d'oro sembrano trasmettere invece, a volte, contenuti più puntuali circa il rango e il ruolo del defunto, come nel caso delle lamine ornate con l'impressione monetale, soprattutto se prodotta mediante conio.

In generale, i manufatti rinvenuti – e in primo luogo le croci deposte nelle tombe in chiesa – permettono di registrare nei decori adottati un progressivo e generale distacco dallo stile animalistico germanico, netto a partire dalla metà del sec. VII

circa. Parallelamente, si registra l'assimilazione di simboli iconografici (come per le appliques sugli scudi da parata) e forse pratiche rituali (la deposizione della bottiglia) che rimandano alla tradizione mediterranea e paleocristiana; nuove acquisizioni che passano spesso attraverso complessi fenomeni di sincretismo e di superstizione, come evidenziano le diverse iscrizioni (o pseudo-iscrizioni magiche) sui puntali ageminati, nonché l'associazione di simboli cristiani e amuleti quali zanne di cinghiale e corna animali. Neppure l'adozione dell'epigrafe, chiaramente mutuata dal patrimonio culturale romano, annulla un radicato attaccamento alla tradizione della stirpe, menzionato esplicitamente, sulla lastra di S. Giovanni in Conca a Milano; eccezionalmente, anche la scultura ci tramanda suggestive eco dell'immaginario pagano (ambone di Novara).

Per cogliere appieno la molteplicità dei comportamenti adottati dall'aristocrazia longobarda (e non) nell'Italia del sec. VII sarebbe ora utile allargare l'analisi alle sepolture privilegiate ma con corredo privo di armi o assente, in genere legate ai luoghi di culto¹³⁵; la comparazione andrebbe inoltre estesa ai corredi d'armi di livello di ricchezza inferiore, nonché alle deposizioni femminili, sempre lavorando sullo stretto rapporto fra oggetti di corredo e contesti di rinvenimento. Tutto ciò permetterà forse di definire meglio tradizioni culturali differenti e strategie familiari ai diversi livelli sociali.

¹³⁵ Emblematico, al riguardo, il caso della chiesa di S. Gervasio a Centallo, dove soggetti riconosciuti come Longobardi sotto il profilo antropologico, furono inumati senza le armi (ma un'ascia barbata fu graffita su uno dei laterizi di una tomba) e con pochi monili

e complementi dell'abito (circostanza comunque insolita nel coevo panorama autoctono piemontese) fin dalla fine del VI – inizi VII secolo. Un atteggiamento che prelude alle più diffuse pratiche della fine del sec. VII e dell'VIII secolo (BOGIOLO 2005b, pp. 93-98).

BIBLIOGRAFIA

- I. AHUMADA SILVA 1998, *Sepulture tra tardo antico e alto medioevo a Cividale del Friuli. Considerazioni e topografia aggiornata*, in BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 143-160.
- I. AHUMADA SILVA 2000, *Cividale del Friuli, necropoli di San Mauro, tomba n. 43 di cavallo e cavaliere*, in E.A. ARSLAN e M. BUORA (a cura di), *L'oro degli Avari, popolo delle steppe in Europa*, Catalogo della mostra (Udine – Milano, 2000-2001), Milano, pp. 198-205.
- I. AHUMADA SILVA 2001, *Necropoli longobarde a Cividale e in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 1999), Spoleto, pp. 321-356.
- I. AHUMADA SILVA, P. LOPREATO, A. TAGLIAFERRI (a cura di) 1990, *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello.
- C. AMANTE SIMONI 1984, *Scbede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, "Studi Medievali", ser. 3a, XXV, II, pp. 1-54.
- J. ARCE, P. DELOGU (a cura di) 2001, *Visigoti e Longobardi*, Firenze.
- L. ARIIS 1993, *Gli umboni longobardi di Porpetto*, "Quaderni Friulani di Archeologia", III, pp. 129-138.
- R. ARNHEIM 1969, *Verso una psicologia dell'arte*, Torino.
- E.A. ARSLAN 1978, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Milano.
- C. AZZARA 2004, *Le tradizioni militari della Langobardia meridionale*, in MORO 2004, pp. 77-84.
- A. BERTANI 2004, *L'isola di S. Giulio d'Orta dal tardo antico all'età longobarda*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 20, pp. 77-119.
- C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia, 2000), Milano.
- R. BIANCHI BANDINELLI 1956, *Organicità e astrazione*, Milano.
- L. BRECCIAROLI TABORELLI 1982, *Tomba longobarda da Borgo d'Ale*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", I, pp. 103-123.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1995, *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate [Lecco], 1994), Documenti di Archeologia 6, Mantova.
- G.P. BROGIOLO 1997, *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (ex VI-VII)*, in PAROLI 1997, pp. 413-424.
- G.P. BROGIOLO 2001, *Urbanistica di Cividale longobarda*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 1999), Spoleto, pp. 357-385.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 2001, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 2000), Documenti di Archeologia 26, Mantova.
- G.P. BROGIOLO 2002, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nella campagna transpadana*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 9-31.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 2003, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 2002), Documenti di Archeologia 30, Mantova.
- G.P. BROGIOLO 2005a, *Un'area cimiteriale privilegiata di VII secolo attorno al battistero di Mantova*, in GELICHI 2005, pp. 79-93, 321-334.
- G.P. BROGIOLO 2005b, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica*, in S. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Campione (721-877)*, Città di Castello, pp. 81-105.
- G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998, *Sepulture tra IV e VIII secolo*, 7° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 1996), Documenti di Archeologia 13, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, S. GELICHI 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- M. BROZZI 1979, *La chiesa di S. Giovanni Battista a Cividale*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 59, pp. 81-107.
- M. BROZZI 1983, *Recenti ritrovamenti altomedievali in Friuli depositati al Museo*, "Forum Iulii", 7, pp. 21-28.
- M. BUORA, M. USAI 1997, *La tomba del cavaliere longobardo Moechis a Lovaria (comune di Pradamano, provincia di Udine): un caso di acculturazione dopo la metà del VII sec.*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 1997), Firenze, pp. 261-264.

- A. CAGNANA 2001, *Luoghi di culto e organizzazione del territorio in Friuli Venezia Giulia fra VII e VIII secolo*, in BROGIOLO 2001, pp. 93-122.
- R. CARDANI VERGANI, H. AMREIN, V. BOISSONNAS 2003, *L'ultimo guerriero longobardo ritrovato a Stabio (TI). Dalla scoperta al laboratorio di restauro: una prima sintesi dei risultati*, "Archäologie der Schweiz", 3, pp. 2-17.
- M. CASIRANI 2003, *Insedimenti e beni fiscali nell'altomedioevo nell' "Insula Fulcheria"*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Milano, pp. 273-297.
- M. CASIRANI c.s., *Popolamento e cristianizzazione nell'alto medioevo: L'Insula Fulcheria*, in G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Cristianizzazione e popolamento tra tarda antichità e medioevo*, atti del seminario (Vercelli, 2004).
- M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di) 1993, *I Longobardi in Emilia occidentale*, Catalogo della mostra (Parma, 1993), Parma.
- E. CAVADA 1994, *Trento in età gota*, in *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 1994), Milano, pp. 224-231.
- A. CERESA MORI 1987, *Boffalora d'Adda (MI). Tombe longobarde*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 195-197.
- G. CIAMPOLTRINI 1983, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana*, "Archeologia Medievale", X, pp. 511-518.
- G. CIAMPOLTRINI 1993, *La falce del guerriero e altri appunti per la Toscana fra VI e VII secolo*, "Archeologia Medievale", XX, pp. 595-606.
- G. CIURLETTI 1980, *Reperti longobardi del Museo Provinciale d'arte di Trento recentemente restaurati. Contributo all'archeologia longobarda nel Trentino*, in *Longobardi e Langobardia: aspetti di civiltà longobarda*, VI Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo (Milano, 1978), Spoleto, pp. 355-371.
- G. CIURLETTI 2001, *Chiese di VII-VIII secolo nel Trentino: primi dati dalle recenti ricerche*, in BROGIOLO 2001, pp. 159-176.
- E. CONCINA 1995, *Gli scavi nella chiesa di S. Silvestro di S. Salvatore di Maiano (UD)*, "Forum Iulii", 19, pp. 43-53.
- A. CROSETTO 2004, *La chiesa di S. Massimo "ad quintum": fasi paleocristiane e altomedievali*, in PEJRANI BARICCO 2004, pp. 249-273.
- E. CROWFOOT, S. CHADWICK HAWKES 1967, *Early Anglo-Saxon Gold Braids*, "Medieval Archaeology", XI, pp. 42-86.
- L. DAL RI, G. RIZZI 1995, *Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d.C.*, in BROGIOLO 1995, pp. 87-114.
- H. DANNHEIMER 1966, *Ein spätmerowingischer Eulogienbehälter aus Walda*, "Germania", 44, pp. 338-354.
- P. DELOGU 1973, *I Longobardi e la scrittura*, in *Studi Storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa, pp. 313-324.
- P. DELOGU 2001, *L'Editto di Rotari e la società del VII secolo*, in ARCE, DELOGU 2001, pp. 329-356.
- P.M. DE MARCHI 1988, *Catalogo dei materiali altomedievali delle Cività Raccolte Archeologiche di Milano*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. IV.
- P.M. DE MARCHI 1989, *Il puntale in argento con monogrammi dalla tomba 8 di Arsago Seprio (VA)*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", XLIII-XLIV, pp. 119-136.
- P.M. DE MARCHI 1992-1993, *Sepulture d'ambito longobardo di Calvisano (Brescia), fraz. Mezzane*, "Sibrium", XXII, pp. 295-326.
- P.M. DE MARCHI 1995, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in BROGIOLO 1995, pp. 33-85.
- P.M. DE MARCHI 1997, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in PAROLI 1997, pp. 377-411.
- P.M. DE MARCHI 2000, *Note su produzione e scambi nella Lombardia di età longobarda: l'esempio degli scudi da parata*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 2000)*, Firenze, pp. 284-291.
- P.M. DE MARCHI 2001, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII: Canton Ticino, area abduana, Brianza e comasco. Note per un'indagine*, in BROGIOLO 2001, pp. 63-92.
- P.M. DE MARCHI 2002, *Gli scudi da parata longobardi in Lombardia. Luoghi e centri del potere*, in P. BAJ (a cura di), *Studi in memoria di Carlo Mastorgio*, Gavirate, pp. 61-84.
- P.M. DE MARCHI, S. CINI 1988, *I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo.
- P.M. DE MARCHI, V. MARIOTTI, L. MIAZZO 2004, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio*, "Archeologia Medievale", XXXI, pp. 101-168.
- P.M. DE MARCHI, E. POSSENTI 1998, *Rocca di Monselice (PD). Le sepolture longobarde*, in BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 197-228.
- P. DONATI 1976, *Ritrovamenti dell'alto medioevo a S. Pietro di Stabio*, "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", V, pp. 313-330.
- L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di) 1997, *Ori delle Alpi*, Catalogo della mostra (Trento, 1997), Trento.
- P.A. FÉVRIER 1987, *La mort chrétienne*, in *Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale*, XXXIII Settimane di studio del CISAM, Spoleto, pp. 881-942.
- S. FIORILLA 1983, *Laterizi altomedievali al Museo di Crema*, "Insula Fulcheria", XIII, pp. 53-67.
- G. FOGOLARI 1905, *Storia degli scavi a Cividale per la ricerca delle antichità medievali*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 1, pp. 33-38.
- G. FOLETTI 1997, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla preistoria all'Alto Medioevo*, Atti del convegno (Chiasso, 1996), Como, pp. 113-179.
- A. FRONDONI 2003, *Chiese rurali fra V e VI secolo in Liguria*, in BROGIOLO 2003, pp. 131-171.
- S. GASPARRI 1983, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto.
- S. GASPARRI 2001, *La regalità longobarda*, in ARCE, DELOGU 2001, pp. 305-328.
- S. GASPARRI 2004, *Le perticae, Ritualità e politica nella cultura tradizionale longobarda*, in MORO 2004, pp. 161-165.
- S. GASPARRI 2004a, *La Livenza: un confine e un crocevia storico*, in MORO 2004, pp. 21-28.

- S. GELICHI (a cura di) 2005, *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Otto von Hessen*, Padova.
- C. GIOSTRA 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte 1, Spoleto.
- C. GIOSTRA 2000-2001, *Le croci in lamina d'oro di età longobarda tra organizzazione artigianale, mutamenti ideologici e distinzione sociale*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia Medievale presso l'Università dell'Aquila, inedita (in preparazione).
- C. GIOSTRA 2002, *Cividale in età longobarda: l'archeologia funeraria*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Cividale longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, Milano, pp. 23-37.
- C. GIOSTRA 2003, *L'organizzazione artigianale in età longobarda: osservazioni su alcuni manufatti dell'Italia settentrionale*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Milano, pp. 241-243.
- C. GIOSTRA 2004a, *Tre 'nuovi' anelli-sigillo aurei longobardi*, in LUSUARDI SIENA 2004, pp. 89-96.
- C. GIOSTRA 2004b, *Gli oggetti di corredo e Catalogo*, in PEJRANI BARICCO 2004, pp. 52-151.
- C. GIOSTRA 2006, *Dalla triquetra alla croce. Ipotesi di lavoro sul problema della cultura tradizionale longobarda*, "Brixia Sacra", s. III, XI, pp. 83-100.
- C. GIOSTRA c.s. (a), *Gli oggetti di corredo*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. La necropoli longobarda in località Cascina S. Martino e la chiesa di S. Stefano*.
- C. GIOSTRA c.s. (b), *L'aristocrazia del regno longobardo e i suoi 'segni': alcuni indicatori dagli oggetti di corredo*, in G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Cristianizzazione e popolamento tra tarda antichità e medioevo*, Atti del seminario (Vercelli, 2004).
- C. GIOSTRA, S. LUSUARDI SIENA 2004, *Le popolazioni germaniche in Italia: le testimonianze di epoca altomedievale a sud dello spartiacque alpino*, in F. MARZATICO e P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, 2004), Trento, pp. 513-527.
- A. GIOVANNINI 2001, *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo (Gorizia). Alcuni cenni sulle tombe con armi*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. VI-X), XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 1999), Spoleto, pp. 595-654.
- A.M. GIUNTELLA 1998, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 61-75.
- P. GRIERSON, M. BLACKBURN 1991, *Medieval European Coinage, I, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge.
- G. HASELOFF 1989, *I reperti del sarcofago della regina Teodolinda a Monza*, "Studi Medievali", 5, pp. 25-41.
- O. VON HESSEN 1962-1963, *Una tomba di guerriero longobardo proveniente dalla cappella di S. Germano in Borgo d'Alè*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XVI-XVII, pp. 23-31.
- O. VON HESSEN 1964, *Die Goldblattkreuze aus der Zone nordwärts der Alpen*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di Gian Piero Bognetti*, Milano, pp. 199-226.
- O. VON HESSEN 1965, *I rinvenimenti di Offanengo e loro esegesi*, "Insula Fulcheria", IV, pp. 27-76.
- O. VON HESSEN 1971a, *Durchbrochene italisb-langobardische Lanzenspitzen*, "Frühmittelalterliche Studien", V, pp. 37-41.
- O. VON HESSEN 1971b, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld vom Testona (Moncalieri, Piemont)*, Torino.
- O. VON HESSEN 1983, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze.
- O. VON HESSEN 1985, *La tomba di un nobile longobardo a Castelvint*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", LVI, pp. 3-14.
- Il ritorno dei Longobardi 2004. Il ritorno dei Longobardi. I nuovi scavi di Castel Trosino (2001-2004) e il Museo dell'Altomedioevo ascolano*, Catalogo della mostra (Ascoli Piceno, 2004), Ascoli Piceno.
- M. INCITTI 1997, *La necropoli altomedievale della Selvicciola ad Ischia di Castro (VT) ed il territorio castrense in età longobarda*, in PAROLI 1997, pp. 213-238.
- W. KURZE 2004, *Anelli a sigillo dall'Italia come fonti per la storia longobarda*, in LUSUARDI SIENA 2004, pp. 7-45.
- W. LANDI 2005, *I castra tardoantichi-altomedievali della vallis Tridentina: menzione storica e dato toponomastico*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, Bolzano, pp. 85-119.
- C. LA ROCCA 1986, *"Dark ages" a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 31-78.
- C. LA ROCCA 1988, *Morte e società. Studi recenti sulle necropoli altomedievali*, "Quaderni Medievali", 26, pp. 236-245.
- C. LA ROCCA 1989, *Le fonti archeologiche di età gota e longobarda*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, I, Verona, pp. 81-164.
- C. LA ROCCA 2004, *Tombe con corredi di armi, etnicità e prestigio sociale*, in MORO 2004, pp. 51-57.
- M.G. LEBOLE DI GANGI 1988, *La necropoli altomedievale di Carignano*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XLII, pp. 15-34.
- P. LOPREATO 1993, *Lo scavo in Piazza Paolo Diacono a Cividale, Campagna di scavo 1991-1992. Relazione preliminare*, "Forum Iulii", XVII, pp. 19-33.
- P. LOPREATO 1995, *La necropoli longobarda di San Salvatore di Maiano. Revisione critica*, "Forum Iulii", 19, pp. 17-41.
- S. LUSUARDI SIENA 1990, *"...Pium [su]per am[nem] iter...": riflessioni sull'epigrafe di Aldo da San Giovanni in Conca a Milano*, "Arte Medievale", II Serie, Anno IV, n.1, pp. 1-12.
- S. LUSUARDI SIENA 1995, *Postilla sull'epigrafe milanese del longobardo Aldo*, in L. BELLONI, G. MILANESE, A. PORRO (a cura di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, Milano, pp. 1517-1529.
- S. LUSUARDI SIENA 1997, *Alcune riflessioni sulla "ideologia funeraria" longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di S. Martino a Trezzo sull'Adda*, in PAROLI 1997, pp. 365-375.

- S. LUSUARDI SIENA (a cura di) 2004, *"I Signori degli Anelli"*. Aggiornamento sugli anelli-sigillo aurei longobardi, Atti della giornata di studi (Milano, 2000), Milano.
- S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M. MOTTA BROGGI 1989, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, I, Verona, pp. 89-328.
- S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA 2003, *L'artigianato metallurgico longobardo attraverso la documentazione materiale: dall'analisi formale all'organizzazione produttiva*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto – Benevento, 2002), Spoleto, pp. 901-944.
- S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA 2005, *Una sepoltura privilegiata longobarda nella chiesa di San Pietro "de castro Reunia" (Ragogna, Udine)*, in GELICHI 2005, pp. 187-203, 371-377, 422-423.
- S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA, E. SPALLA 2000, *Sepulture e luoghi di culto in età longobarda: il modello regio*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il Congresso nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 2000), Firenze, pp. 273-283.
- S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA 2002, *Da Pemmona a Paolino d'Aquileia: appunti sull'arredo liturgico e la scultura in Friuli tra VIII e IX sec.*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 295-323.
- S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO 1987-88, *Su alcune sepolture altomedievali di Castelseprio*, "Sibrium", XIX, pp. 97-131.
- S. LUSUARDI SIENA, L. VILLA 1998, *Scavi nel Castrum Reunia*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Roma, pp. 179-198.
- S. LUSUARDI SIENA, R. ZUECH 2000, *Una lampada di tipo islamico dal castrum di Ragogna (Udine, Friuli)*, in *Annales du 14^e Congrès de l'Associatio International pour l'Histoire du Verre*, (Venezia-Milano, 1998), Lochem, pp. 243-247.
- A. MELUCCO VACCARO 1978, *Il restauro delle decorazioni ageminate «multiple» di Nocera Umbra e Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, "Archeologia Medievale", V, pp. 9-63.
- R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI 1994, *Corredi funerari, produzioni e paesaggio sociale a Roma tra VI e VII secolo*, "Rivista di Archeologia Cristiana", pp. 321-337.
- R. MENGARELLI 1902, *La necropoli barbarica di Castel Trosino*, "Memorie dell'Accademia dei Lincei", cc. 146-380.
- W. MENGHIN 1977, *Il materiale gotico e longobardo nel Museo Nazionale Germanico di Norimberga*, Firenze.
- G.C. MENIS (a cura di) 1990, *I Longobardi*, Catalogo della mostra, Milano.
- E.M. MENOTTI (a cura di) 1994, *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Mantova.
- E.M. MENOTTI, A. MANICARDI 2004, *Mantova e il suo territorio in età tardoantica ed altomedievale*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Gli scavi al battistero di Mantova*, Documenti di Archeologia 34, Mantova, pp. 141-150.
- E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI 1997, pp. 295-344.
- C. MILANI 1977, *Itinerarium Antonini Placentini. Un viaggio in Terrasanta del 560-570 d.C.*, Milano.
- D. MODONESI, C. LA ROCCA 1989, *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona.
- P. MORO (a cura di) 2004, *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (sec. VI-VIII)*, Roma.
- H. NOTHDURFTER 2001, *Chiese del VII e VIII secolo in Alto Adige*, in BROGIOLO 2001, pp. 123-158.
- G. PANAZZA 1964, *Note sul materiale barbarico trovato nel Bresciano*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di G.P. Bognetti*, Milano, pp. 137-171.
- L. PANI ERMINI 1992, *Le fasi altomedievali*, in G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI (a cura di), *La chiesa dei SS. Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca, pp. 49-77.
- G. PANTÒ, L. PEJRANI BARICCO 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in BROGIOLO 2001, pp. 17-54.
- L. PAROLI (a cura di) 1995, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano.
- L. PAROLI 1995, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in PAROLI (a cura di) 1995, pp. 199-325.
- L. PAROLI (a cura di) 1997, *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno 1995), Firenze.
- L. PAROLI 2000a, *The Langobardic Finds and the Archaeology of Central Italy*, in K. REYNOLDS BROWN, D. KIDD, CH. LITTLE (a cura di), *From Attila to Charlemagne. Arts of the Early Medieval Period in the Metropolitan Museum of Art*, New York, pp. 140-163.
- L. PAROLI 2000b, *Tomba di Cavaliere longobardo da Castel Trosino, località Pedata*, in C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia, 2000), Milano, pp. 88-92, scheda n. 42.
- L. PAROLI 2004a, *La tomba del fondatore dello stanziamento, rinvenuta in loc. Pedata nel 1872*, in *Il ritorno dei Longobardi* 2004, pp. 24-25.
- L. PAROLI 2004b, *L'organizzazione della necropoli in località S. Stefano alla luce degli studi più recenti*, in *Il ritorno dei Longobardi* 2004, pp. 26-34.
- A. PASQUI, R. PARIBENI 1918, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, "Memorie dell'Accademia dei Lincei", cc. 139-352.
- L. PASSI PITCHER (a cura di) 1990, *Riti e sepolture tra Adda e Oglio dalla tarda età del ferro all'Alto medioevo*, Soncino.
- P. PEDUTO (a cura di) 1984, *Villaggi fluviali nella Pianura Pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Salerno.
- L. PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.
- G. PRINCI BRACCINI 2000, *La glossa monzese alla Historia Langobardorum, altri documenti del culto di S. Giovanni Battista presso i Longobardi e l'incantesimo del Cod. Vat. Lat. 5359*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolo Diacono, uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Convegno Internazionale di studio (Cividale del Friuli – Udine 1999), Udine, pp. 427-467.

- M.C. PROFUMO 1995, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in PAROLI 1995, Milano, pp. 127-183.
- M.C. PROFUMO 2003, *Castel Trosino e gli altri siti longobardi delle Marche*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 – Benevento 24-27 ottobre, 2002), Spoleto, pp. 625-642.
- J.A. QUIRÓS CASTILLO 2000, *Architettura altomedievale lucchese: la cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata*, "Archeologia dell'Architettura", V, pp. 131-154.
- M. RIGONI, E. POSSENTI (a cura di) 1999, *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Catalogo della mostra (Vittorio Veneto, 1999), Padova.
- E. ROFFIA (a cura di) 1986, *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 12-13, Firenze.
- H. ROTH 1973, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, Bonn.
- M. ROTILI 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.
- M. ROTILI 1984, *Rimvenimenti longobardi dell'Italia meridionale*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rutili*, Napoli, pp. 77-108.
- C. RUPP 1996, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Portone): analisi archeologica e catalogo*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Catalogo della mostra (Nocera Umbra, 1996), Roma pp. 23-130.
- M. SANNAZARO 1994, *Materiali archeologici paleocristiani e altomedievali*, in S. CASINI (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. IV. La provincia di Lecco*, Modena, pp. 284-318.
- M. SANNAZARO 1995, *L'epitaffio di Aldo e Grauso a Beolco*, in L. BELLONI, G. MILANESE, A. PORRO (a cura di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, Milano, pp. 1533-1546.
- M. SANNAZARO 2003, *Identità, tradizioni, credenze longobarde alla luce della documentazione archeologica*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 – Benevento 24-27 ottobre, 2002), Spoleto, pp. 643-668.
- P.E. SCHRAMM 1954, *Zur Haar- und Barttracht als Kennzeichen im germanischen Altertum und im Mittelalter*, in *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, I, Stuttgart, pp. 118-127.
- P. SESINO 1986, *I corredi tombali longobardi di S. Bartolomeo e Volta Bresciana*, in *Nuovi contributi agli studi longobardi in Lombardia*, Atti del convegno (Arsago Seprio, 1984), Busto Arsizio, pp. 37-48.
- P. SESINO 1989, *La necropoli longobarda*, in G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze, pp. 65-92.
- SNORRI STURLUSON, *Edda*, a cura di G. DOLFINI, Milano 1975.
- St. Prokulus. Naturns. Archäologie, Wandmalerei* 1990, Bolzano.
- D. STIAFFINI 1985, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, "Archeologia Medievale", XII, p. 667-689.
- A. TAGLIAFERRI 1981, *Le diocesi di Aquileia e Grado*, Corpus della scultura altomedievale X, Spoleto.
- C. TERZER 2001, *Das langobardische "Fürstengrab" von Civezzano. Eine Neubewertung*, "Acta Praehistorica et Archaeologica", 33, pp. 152-226.
- H. TORP 1977, *L'architettura del Tempietto di Cividale*, in H.P. L'ORANGE, H. TORP 1977-79, *Il Tempietto longobardo di Cividale*, "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", VII, 1-2.
- C. TREFFORT 2002, *Vertus prophylactiques et sens eschatologique d'un dépôt funéraire du haut Moyen Âge: les plaques boucles rectangulaires burgondes à inscription*, "Archéologie Médiévale", XXXII, pp. 31-53.
- E. VALLET 1995, *Une tombe de riche cavalier Longobard découverte à Castel Trosino*, in *La noblesse romaine et les chefs barbares du III^e au VI^e siècle*, Actes du colloque (Saint-Germain-en-Laye, 1992), Paris, pp. 335-349.
- C. VENTURINO 1988, *Da capoluogo di "Iudiciaria" a castello signorile: il "Castrum Plumbia" tra storia e archeologia*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXXVI, pp. 405-468.
- P. VERGER 1993, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Veneto*, "Studi Medievali", XXXIV, pp. 411-445.
- M. VIDULLI TORLO 1990, *La chiesa di San Marco di Basiliano in Friuli*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 70, pp. 189-201.
- S. VITRI, L. VILLA, A. BORZACCONI 2006, *Trasformazioni urbane a Cividale dal tardo antico al medioevo. Spunti di riflessione*, "Hortus Artium Medievalium", 12, pp. 101-122.
- G. VOLPE 2002, *Il mattone di Iohannis, San Giusto (Lucera, Puglia)*, in J.-M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (a cura di), "Humana Sapit". *Études d'antiquité tardive offerts à Lellia Cracco Ruggini*, BAT 3, Turnhout, pp. 79-93.
- L. WAMSER, G. ZAHLHAAS (a cura di) 1998, *Rom und Byzanz. Archäologische Kostbarkeiten aus Bayern*, Catalogo della mostra (München 1998), München.